

Massimo Danzi

# Georges Cattai e Gianfranco Contini: un'amicizia illustrata attraverso il carteggio inedito

(doi: 10.1419/7554)

Strumenti critici (ISSN 0039-2618)

Fascicolo 3, settembre 2002

**Ente di afferenza:**

*Società editrice il Mulino (mulino campus)*

Copyright © by Società editrice il Mulino, Bologna. Tutti i diritti sono riservati.

Per altre informazioni si veda <https://www.rivisteweb.it>

**Licenza d'uso**

L'articolo è messo a disposizione dell'utente in licenza per uso esclusivamente privato e personale, senza scopo di lucro e senza fini direttamente o indirettamente commerciali. Salvo quanto espressamente previsto dalla licenza d'uso Rivisteweb, è fatto divieto di riprodurre, trasmettere, distribuire o altrimenti utilizzare l'articolo, per qualsiasi scopo o fine. Tutti i diritti sono riservati.

Massimo Danzi

*Georges Cattai e Gianfranco Contini:  
un'amicizia illustrata attraverso il carteggio  
inedito*

Dell'amicizia che, per quasi quarant'anni, unì Gianfranco Contini al francese d'Egitto Georges Cattai (Paris, 14 settembre 1896 – Gland, Svizzera, 11 luglio 1974), e che ancora negli anni Settanta l'amico e collega friburghese Jean de Menasce ricordava fra quelle particolarmente vive di Contini<sup>1</sup>, è testimonianza il breve carteggio qui raccolto, affiorato dagli Archivi della Bibliothèque Publique et Universitaire di Ginevra nei quali i materiali di Cattai, inizialmente affidati per la parte libraria alla cugina Juliette de Menasce, sono finiti per volontà testamentaria, costituendo un omonimo fondo<sup>2</sup>. Otto sono le lettere di Contini recuperate, comprese fra 1936 e 1957; quattro quelle restituite dal Fondo Gianfranco Contini, oggi proprietà della Fondazione Franceschini di Firenze<sup>3</sup>.

*Ringrazio Riccardo Contini, cui sono debitore di preziose indicazioni, per l'autorizzazione a render note le lettere di suo padre ritrovate a Ginevra, come pure Lino Leonardi, che a nome della Fondazione Ezio Franceschini mi ha messo gentilmente a disposizione quelle di Cattai. A Dominique Fernandez, Guglielmo Gorni, Pietro Lazagna e Roberto Leporatti sono grato per puntuali indicazioni, mentre a Cesare Segre devo una risolutiva lettura nella lettera 10. Questo lavoro è dedicato a Romano Broggin, assistente di Contini all'Università di Friburgo in anni di cui qui si parla e interlocutore principe sulle cose di quella stagione intorno a Jean de Menasce.*

<sup>1</sup> Genève, Bibliothèque Publique et Universitaire [d'ora in poi: BPU], ms. fr. 5157, c. 397 lettera a Cattai, s.d.: «Hier longue visite des Contini: il fait un travail important sur un texte qu'il attribue à Dante et dont les meilleurs manuscrits sont à Paris, ce qui va l'amener souvent ici [...]. Il m'a longuement demandé de tes nouvelles et dit combien il t'aimait d'une façon toute particulière. J'en ai été très heureux et il m'a chargé de te le dire».

<sup>2</sup> Genève, BPU, ms. fr. 5161/1, c. 20: Georges Cattai, copia del Testamento. Altri materiali epistolari di Cattai sono finiti alla Bibliothèque littéraire Jacques-Doucet di Parigi. Ringrazio Fatima Dilmi di quella biblioteca per avermi confermato l'assenza di materiali continiani.

<sup>3</sup> Breve presentazione delle carte e dei libri acquisiti dalla Fondazione nel 1997 è in L. Leonardi, *Il fondo Contini e altre carte di filologi nell'Archivio della Fondazione Ezio Franceschini*, in *Archivi letterari del '900* (Monte Verità, Svizzera, 13-14 maggio 1999), a cura di R. Castagnola, Firenze, Cesati Editore, 2000, pp. 83-91.

Pur nella sua brevità, questo scambio epistolare apre uno spiraglio su un aspetto della cultura di Contini rimasto in ombra nelle corrispondenze più note fino a oggi edite, che rimangono di pertinenza esclusivamente italiana: prescindendo dalla pubblicazione di singole lettere, penso alle *Lettere* all'editore Einaudi (1990), alla corrispondenza con Giorgio Pasquali (1994) e ai carteggi con Montale (1997), Ireneo Sanesi (1998) e a quelli più recenti con Emilio Cecchi e Antonio Pizzuto<sup>4</sup>. Il primo dato appariscente di questo carteggio è l'uso della lingua francese da parte di un Contini che, al tempo della prima lettera qui pubblicata, è appena ventiquattrenne. Si tratta, fin dall'inizio, di un francese essenziale e sicuro, sobrio se pure non sprovvisto di qualche tratto letterario, e tuttavia lontano da quei casi limite di «idioletto epistolare» documentati di recente, sul fronte dell'italiano, da una lettera del 1938 a Gianni Miniatì<sup>5</sup>: un francese che conferma a ritroso il giudizio di recente dato da Albert Henri, amico di quegli anni parigini e competente collega romanista, quando accennava a un esercizio, in quella lingua, «d'une netteté surveillée et dense» di contro a un italiano che al suo orecchio appariva «sans doute à tort, un peu chargé et même parfois gratuitement macaronique»<sup>6</sup>.

Ad un pubblico colto italiano, la figura di Georges Cattau è forse nota ma certo meno familiare di quella del suo interlocutore. Ritengo dunque doveroso, pubblicando la corrispondenza

<sup>4</sup> G. Contini, *Lettere all'Editore (1945-54)*, a cura di P. Di Stefano, Torino, Einaudi, 1990; «Come il cane che ha perso il padrone». *Corrispondenza Giorgio Pasquali-Gianfranco Contini (1935-1952)*, a cura di D. De Martino, in «Stumenti critici», IX, n. 3, settembre 1994, pp. 387-439; *Eusebio e Trabucco. Carteggio di Eugenio Montale e Gianfranco Contini*, a cura di D. Isella, Milano, Adelphi, 1997; *Gianfranco Contini e Ireneo Sanesi, Corrispondenza inedita*, a cura di M. Sanesi. Con un'introduzione di D. Isella, Comolitografia New Press, 1998 (Biblioteca della Società Pavese di Storia Patria, N.S. n. 8); *L'onestà sperimentale. Carteggio di Emilio Cecchi e Gianfranco Contini*, a cura di P. Leoncini, Milano, Adelphi, 2000 e G. Contini-A. Pizzuto, *Coup de foudre. Lettere (1963-1976)*, a cura di G. Alvino, Firenze, Edizioni Polistampa, 2000.

<sup>5</sup> G. Ungarelli, *Pilules orientales continiane*, in «Belfagor», LVI, 1, 2001, pp. 104-108.

<sup>6</sup> A. Henri, *Ricordo di Gianfranco Contini parigino*, ora in *Due seminari di filologia. Testo e apparato nella filologia d'autore: problemi di rappresentazione. Filologia e critica stilistica in Gianfranco Contini 1933-1947*, a cura di S. Albonico, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1999, p. 172 (Università di Pavia. Dipartimento di Scienza della Letteratura e dell'Arte medievale e moderna. Letteratura 4). Una lettera-recensione in francese, scritta da Contini a tredici anni ad un'opera botanica di Gaston Bonnier, è edita in «Microprovincia» n.s., 35, gennaio-dicembre 1997, pp. 254-55.

fra i due, illustrare alcune coordinate culturali di questo Francese poliglotta, che dopo gli studi liceali compiuti al Lycée Carnot (1911-1913) e Sainte Barbe (1913-1914) di Parigi, si trasferiva al Cairo nel luglio del 1914 per laurearsi in diritto all'École française (allora dipendente dalla Facoltà di Parigi) nel 1917 seguendo probabilmente le orme del padre, Adolphe Cattai, che, avvocato e banchiere, aveva presto ceduto alla sua vera passione per l'egittologia (era stato a Parigi allievo di Eugène Revillout), divenendo nel 1918 segretario generale della «Société royale de Géographie d'Égypte» e importante collezionista<sup>7</sup>. Nel 1922, il figlio Georges rientrava a Parigi per proseguire gli studi all'École libre des Sciences politiques e prepararsi così alla carriera diplomatica. Laureato della «section diplomatique» nel 1925, è subito nominato segretario della Legazione d'Egitto a Praga, promosso secondo segretario nello stesso anno a Bucarest e trasferito, due anni dopo, a Londra come primo segretario. La carriera diplomatica lo vedrà attivo fino alla metà degli anni Trenta in varie città d'Europa come segretario di Re Fouad e segretario della Legazione d'Egitto. Probabilmente nel 1939 ripara in Svizzera iscrivendosi alla Facoltà di teologia di Friburgo, dove resterà almeno fino al 1947 abitando il convento di Ste. Hyacinthe in qualità di terziario domenicano<sup>8</sup>. Lascio i dettagli di questa vita particolarmente ricca di viaggi e spostamenti attraverso l'Europa al documento autobiografico posto in appendice, con il quale Cattai stesso si presenta verso il 1947 alla scrittrice Marie Dominique, e preferisco concentrarmi sulle ricche relazioni culturali che ne lumeggiano la vicenda umana nello scambio che egli ebbe con molti intellettuali di quel primo Novecento, da Maritain a Henri Bergson, da Benveniste a Jean de Menasce, a scrittori di varia estrazione come Albert Cohen, Max Jacob, Paul Claudel o sul fronte della

<sup>7</sup> Un ricordo in morte ha lasciato E. Dutoit, *Souvenirs pieux de Georges Cattai, un ami de Fribourg* nel quotidiano friburghese «La Liberté», samedi 14-dimanche 15 septembre 1974, p. 7 (poi parzialmente riunito in *Fribourg vu par les écrivains. Anthologie (XVIIIe-XXe siècles) établie par M. Dousse et C. Fedrigo. Préface par M. Nicoulin, Fribourg, Bibliothèque Cantonale et Universitaire, 2001, pp. 454-63*). Su Adolphe Cattai (Il Cairo 1865-1925), del quale importanti papiri sono oggi al Louvre e al Museo greco-romano di Alessandria, si veda G. Foucart, *Adolphe Cattai bey, secrétaire général de la Société royale de Géographie d'Égypte (1865-1925)*, in «Bulletin de la Société royale de Géographie d'Égypte», t. XII, 1926 (estratto senza pag.).

<sup>8</sup> La *Tabella scholarum*, con i corsi frequentati dall'ottobre 1939 a tutto il 1945 (fra cui quelli del cugino Jean de Menasce, del quale tratterò più sotto) si conserva nel ms. fr. 5161/3, cc. 17-30.

letteratura inglese il gruppo di Bloomsbury, Thomas Stearns Eliot, Aldous Huxley e altri che capiterà di ricordare. È questo l'ambito in cui va inserito anche il carteggio qui edito con Continini, che tuttavia non è il solo italiano presente rispondendo all'appello anche Ungaretti, per limitarci a due nomi documentati ed editi in questa sede.

La personalità di questo francese di padre egiziano, educato fra Parigi e il Cairo, non era sfuggita a un fine critico «italianisant» come Benjamin Crémieux. Nel 1922, recensendo sulla pagine della «Nouvelle Revue française» *Littérature et Orient* di Henri Thuile, apparso l'anno prima, Crémieux accennava all'Egitto restituito da Thuile ricordando la qualità della sua prosa lirica e facendo un breve elenco dei «meilleurs écrivains de la renaissance égyptienne» che includeva, pur sfigurato da un errore di stampa, il nome del giovanissimo «Héli-Georges Cattani»:

Lieu géométrique où l'Europe, l'Afrique et l'Asie se rencontrent, lisière de l'Orient et de l'Occident, suspendue entre les deux immensités de la mer et du désert: l'Égypte. C'est son image antique et moderne qui donne son unité à ce recueil d'articles critiques et de proses lyriques d'un Français né et établi là-bas. Henri Thuile prend sa place parmi les meilleurs écrivains de la renaissance égyptienne: Marinetti, Ungaretti, Albert Adès, Albert Cohen, Héli-Georges Cattani<sup>9</sup>.

Il nome di Cattauì, che qui compare al modo in cui firma, nello stesso 1922, *La promesse accomplie*<sup>10</sup>, dovrebbe essere la prima registrazione della sua attività letteraria ed è significativo che esso venga fatto sulle pagine della «NRF», rivista nella quale egli non scriverà mai, ma nel cui ambiente contò una serie di importanti amicizie e relazioni e che certo resta ben salda sullo sfondo della sua formazione. Egli ha allora ventisei anni ed è il più giovane dell'elenco dei nomi proposto da Crémieux. Fra tutti, a quell'altezza cronologica, gli si avvicina il solo Albert Cohen (Corfù 1895-1981), oggi celebre grazie soprattutto a *Bel-*

<sup>9</sup> «La Nouvelle Revue Française», t. XIX, fasc. 109, 1922, pp. 481-82. La concezione di un Egitto, luogo di sintesi naturale fra Occidente e Oriente, fra Europa e Africa, sarà ripresa da Cattauì in vari suoi scritti giornalistici, per es. in *L'Égypte à Paris*, (apparso su «L'Égyptienne» dell'8 dicembre 1922), dove accenna a «ce rapprochement si désirable de la civilisation musulmane et de la culture occidentale» che troverebbe nell'Egitto il suo luogo di elezione naturale. Sull'importanza, per altro, di *Littérature et Orient* di Thuile per la poesia, per esempio, di Ungaretti, si veda lo studio di Alexandra Zingone, *Deserto emblema. Studi per Ungaretti*, Caltanissetta, Sciascia Editore, 1996, pp. 38-54 e 140-143.

<sup>10</sup> Plaquette poetica, apparsa a Parigi, presso l'editore Bloch.

*le du Seigneur* ed autore entrato per tempo nel canone della Pléiade, con il quale Cattai è effettivamente in relazione fin dal marzo del 1923<sup>11</sup>. Mentre non importa per ora insistere sui nomi di Marinetti e di Ungaretti, del quale ultimo Crémieux fu proprio sulla «NRF» recensore e traduttore, quello di Albert Adès (Il Cairo 1893-Parigi 1921) merita invece – per essere il meno noto – almeno un cenno. Morto a soli ventotto anni, Adès era stato l'autore di uno studio su Bergson (*La philosophie de Bergson dans la vie*, apparso su «La Grande Revue») e di alcuni romanzi d'ambientazione egiziana, fra i quali il più noto e subito tradotto in più lingue – *Le livre de Goha le simple* (Paris, 1919), scritto con il conterraneo Albert Josipovici<sup>12</sup> – resta un esempio della penetrazione dell'elemento orientale nella prosa francese del primo ventennio del secolo, sia pur lontano dal costituire quel «durable trait d'union entre l'Égypte et la France» che reclamava l'editore nell'introduzione<sup>13</sup>.

Il 1922 è d'altronde, per il mondo della letteratura, l'anno dell'*Ulysses* di Joyce, dell'apparizione a stampa di *The Waste Land* di Eliot, ma soprattutto della morte di Marcel Proust, che consumato dalla malattia si spegne il 18 novembre. Più di ogni altro scrittore, è a Proust che va l'ammirazione senza riserve del giovane lettore. In una lettera del 10 agosto 1922 a lui diretta, con la quale accompagna l'invio de *La promesse accomplie*, Cattai lo informa della sua ammirata partecipazione di lettore, con tale fervore di identificazione con l'autore della *Recherche* che può forse far sorridere, ma che è, e resterà per sempre, un tratto della personalità psicologica dello scrivente<sup>14</sup>. Più che per

<sup>11</sup> Cfr. *Correspondance adressée à Georges Cattai*, Ginevra, BPU, ms. fr. 4962, cc. 155-174. Dodici le lettere di Cohen a Cattai conservate nel fondo e comprese fra 1923 e 1968 e altre sette nel ms. fr. 5156, cc. 163-169 n.d.

<sup>12</sup> Josipovici conosceva Cattai almeno dal 1922 (4 lettere fra il 5 giugno e il 4 dicembre di quell'anno sono nel ms. fr. 4964, cc. 137-143; un'altra, non datata, nel ms. fr. 5157, cc. 7-10) e ancora nel 1950 appone una sua testimonianza nell'*Album* di autografi dell'amico: Ginevra, BPU, ms. fr. 5180, c. 11.

<sup>13</sup> Su questa letteratura, si veda da ultimo *Entre Nil et sable: écrivains d'Égypte d'expression française (1920-1969)*. Sous la direction de M. Kober, avec I. Fenoglio et D. Lançon. Préface de R. Solé, Paris, Centre National de Documentation pédagogique, 1999 (alle pp. 87-100 il migliore ritratto fino ad oggi di Cattai di D. Lançon, *Georges Cattai ou la France participée*).

<sup>14</sup> La lettera si serba, in copia firmata su carta intestata del «Cabinet du Roi» con data «Palais de Ras-el-Tin, le 10 Août 1922» nel ms. fr. 5158, cc. 121-122: «Cher et grand Marcel Proust, je ne sais si vous excuserez la liberté que je prends de vous écrire; mais je ne puis résister au désir de vous dire combien je vous aime et vous admire. Je dois ajouter quelque chose, mais je crains de vous paraître tout à fait ridicule, aussi ridicule que ce liftier de Balbec qui croyait ressembler à un chasseur beau comme Endy-

l'ingenua confessione che vi si legge, la lettera conta nella storia della più immediata ricezione di Proust in Francia, della quale un curioso particolare è in una lettera di Cattauì a Albert Cohen, pubblicata su «La revue juive» di Gallimard, anno 1, n. 5 del settembre 1925. L'episodio (un proclama agli intellettuali perché, a tre anni dalla morte dello scrittore, facessero innalzare un monumento alla memoria de «l'une des plus pures et des plus hautes gloires littéraires de la France contemporaine») è un segno di quella fedeltà che non verrà mai meno in Cattauì e che si concretizzerà, nel 1935, con un primo volume su *L'amitié de Proust*, cui seguiranno nel tempo altri cinque studi<sup>15</sup>; ma qui va segnalato per i nomi che appaiono nel comitato della rivista diretta da Cohen destinata a durare solo sei numeri (tutti

mion [allusione a un passo di *Sodome et Gomorre* II 793: cito per Proust dall'ed. a cura di P. Clarac e A. Ferré, Préface d'Andrée Maurois de l'Académie française, Paris, La Pléiade, 1973, 3 voll. «Voici: je crois retrouver en vous un autre moi plus doué, plus heureux, plus intelligent et plus harmonieux. Je le croyais déjà depuis longtemps, lorsque, l'été dernier, un hazard vint donner quelque apparence de raison à cette illusion où je me complais: le Dr. Desjardins, qui serait de vos amis, comme je venais de lui être présenté, dans le salon de l'Hotel d'Angleterre à Cauterets [stazione termale dei Pirenei, dove si ambienta per es. l'*Héptaméron* di Margherita di Navarra], se tourna vers sa femme pour lui dire: «Ne trouves-tu pas que ce jeune homme fait songer à Marcel Proust dont il a l'expression et je ne sais quoi dans les gestes et dans le ton». Je n'insiste pas. Laissez-moi seulement vous dire combien cette impression qui n'était peut-être que superficielle, a rempli de joie le cœur du moine abandonné que je suis depuis quelque temps dans ce pays d'Egypte où un milieu défavorable, des fonctions abrutissantes, une santé chaque jour plus mauvaise étouffent en moi tant de vellétés qui ne cherchaient qu'un encouragement.

Cet encouragement c'est de vous que je l'attends, ami; non pour le livre que je vous envoie – des vers de circonstances écrits avec enthousiasme en mes rares instants de loisirs, mais pour ce que vous découvrirez de ma véritable nature sous l'imperfection de la forme encore trop conventionnelle.

Je crois deviner, par quelques allusions dans votre oeuvre, que vous avez de la sympathie pour le mouvement sioniste. Si non, puisse *La promesse accomplie* vous intéresser à cette «idée».

Je viens de lire l'article de Camille Vetrard dans la N.R.F. Le rapprochement Proust-Einstein-Bergson m'avait déjà tenté.

Je voudrais vous écrire encore; mais je crains de vous lasser. Et je ne vous ai rien dit de ce que je méditais de vous dire.

Votre

Georges Cattauì

Non abbiamo, se pur la lettera fu realmente inviata, la risposta di Proust, tuttavia poco immaginabile nella malattia che di lì a tre mesi lo porterà alla morte.

<sup>15</sup> G. Cattauì, *L'amitié de Proust*. Avec une préface de Paul Morand et une lettre inédite de Marcel Proust, Paris, Gallimard, 1935 (l'ultimo studio, *Proust et ses métaphores*, uscì a Parigi, Nizet, nel 1972). La lettera di Proust qui edita a p. 184 è una «Dédicace à Abel Desjardins» suo amico d'infanzia, che il Desjardin passò poi a Cattauì. In precedenza, uno studio proposto da Cattauì ai «Cahiers Marcel Proust» è rifiutato da Ramon Fernandez, con una interessante lettera da Sèvres, 27 ottobre 1927, centrata su *Gomorre* e la componente ebraica in Proust: cfr. Ginevra, BPU, ms. fr. 4963, c. 19.

apparsi nel 1925) e sulla quale Cattai interviene: i filosofi Georges Brandès e Martin Buber, Albert Einstein, Sigmund Freud, l'economista Charles Gide, Chaïm Weizmann e Léon Zadoc-Kahn<sup>16</sup>.

Il volume su Proust di Cattai è ancor oggi un libro leggibile con piacere, per essere il frutto di una acuta e attrezzata sensibilità letteraria. Nella bibliografia finale, fra i nomi di vari amici e corrispondenti di Proust (tutti attivi nell'ambiente della «Nouvelle Revue française», che nel 1923 dedicava un numero speciale allo scrittore), comparivano naturalmente Benjamin Crémieux con il volume *XX<sup>e</sup> siècle* (Paris, NRF, 1924) e soprattutto con *Du côté de Marcel Proust* (Paris, Lemarquet, 1929) e il saggio, in traduzione francese, di Ernst Robert Curtius, *Marcel Proust. A la recherche du Temps Perdu* (Paris, Ed. Revue Nouvelle, 1928), autori tutti coi quali appare documentato il rapporto epistolare di Cattai<sup>17</sup>. Dopo il 1935, Cattai continuò a lavorare al suo Proust e due esemplari con correzioni autografe e numerose giunte bibliografiche databili fra 1946 e 1947 si conservano, con segnatura Hf 9436 e 9567, alla Bibliothèque Publique et Universitaire di Ginevra.

La passione per Proust, e anzi proprio il movimento di identificazione che documenta la lettera del 10 agosto 1922, percorre anche lo scritto autobiografico che Cattai invia nel 1947 alla poetessa Marie Dominique e che questa terrà a base del ritratto che di lì a poco pubblica sulla «Revue nouvelle» belga<sup>18</sup>: uno scritto – lo si veda in appendice a queste pagine – ricco di fatti e informazioni veraci ma altrettanto segnato dalla

<sup>16</sup> La rivista, che durò per sei soli numeri, intendeva nelle intenzioni promuovere l'idea sionista di Cohen con l'appoggio di grandi intellettuali. E tuttavia, dopo aver convinto Weizmann e superato un'iniziale resistenza dell'editore, il progetto moriva forse non solo per mancanza di mezzi: «En effet, quelle cohérence donner au judaïsme de Freud, à celui d'Einstein, ou encore à celui du chrétien Max Jacob» si domandavano ancora di recente i «Cahiers de l'A.I.U.», n. 1, n.s., décembre 1991, p. 17. Su di essa, cfr. *Gallimard et la Suisse. Un siècle d'affinités littéraires*. Textes, recherches et conception du catalogue de Stéphanie Cudré-Mauroux et Alban Cerisier, Paris, Gallimard, 1999, p. 44.

<sup>17</sup> Di Crémieux è una lettera da Parigi del 4 novembre 1926, mentre esistono due lettere di Curtius (solo una datata, al 4 novembre 1947): Ginevra, BPU, ms. fr. 4962, cc. 205 e 219-22. A Curtius, in relazione epistolare con Proust fin dal marzo del 1922, l'autore invierà il 18 settembre 1922 il suo *Sodome et Gomorrhe*. Più in generale, sull'ambiente della «NRF» fra Francia e Svizzera, cfr. il catalogo dell'esposizione *Gallimard et la Suisse*, cit.

<sup>18</sup> Marie Dominique, *Esquisse de Georges Cattai*, in «La Revue nouvelle», t. VI, n. 18 del 15 novembre 1947, pp. 495-98.



notevolissima sintonia con luoghi e memorie proustiani, che concorrono a ritmare in filigrana la nota autobiografica di Cattai<sup>19</sup>.

Con Proust entriamo fra gli autori verso i quali gli interlocutori del presente carteggio nutrono una comune, profondissima, passione. Non è un caso che la prima lettera di Contini a Cattai, successiva di un anno al volume su Proust del 1935, illustri la figura di Alessandro Bonsanti attraverso l'importanza nella sua prosa del tema della memoria e che, anzi, dello scrittore fiorentino egli parli al suo interlocutore come del solo che, in Italia, «par l'usage qu'il fait de la mémoire en tant qu'instrument analytique, appartient à une famille d'esprits proustiens». In quella prima lettera cade, qualche riga più sotto con uno scarto cronologico solo apparente, la citazione del Tommaseo di *Fede e bellezza*, che suona notevole anticipazione dell'intuizione critica continiana del «proustismo» del romanziere («J'ai oublié de vous dire qu'il est aisé de trouver quelques métaphores proustiennes *ante litteram* dans le roman de Tommaseo, *Fede e bellezza*. Le Marcel de ce livre parle lui-même des "comparazioni strane"») mentre nel congedo Contini ricorda a Cattai «notre meilleur «proustisant», mon excellent ami Giacomo Debenedetti», su invito del quale undici anni dopo scriverà quel *Progetto per un ritratto di Niccolò Tommaseo* (1947), dove l'intuizione critica che qui vediamo nascere appare ormai compiutamente elaborata<sup>20</sup>.

Il Proust di Cattai ha dunque probabilmente risvegliato nel ventiquattrenne Contini un interesse per Marcel, provocandogli una serie di associazioni nel campo della prosa italiana fra Otto e Novecento. Di fatto, *L'amitié de Proust* di Cattai comparirà più volte citato nell'*Introduzione alle «paperoles»* del 1947 (pri-

<sup>19</sup> Elementi proustiani lì ricordati sono certamente il «Mont Valérien» (*Germantes* II 384); l'«Auteuil» di Albertine (*La Prisonnière* III 334-35), il richiamo maiuscolo a Henri Bergson (*Sodome et Gomorrhe* III 984-85), quello a un compositore – César Franck – molto amato da Proust (*Sodome et Gomorrhe* II 688, 954, e III 635). E ancora, il richiamo a «Montretout» («à la villa [affittata dai genitori] de Montretout: *A l'ombre des jeunes filles en fleurs* I 651) e così via. Il padre Adolphe possedeva d'altra parte un palazzetto accanto a quello dei Proust, presso Parc Monceau: cfr. D. Lançon, *Georges Cattai ou la France participée*, in *Entre Nil et sable*, cit., p. 87.

<sup>20</sup> Nell'esemplare, corretto e arricchito nel 1946, de *L'amitié de Proust* (Ginevra, BPU: Hf 9436), Cattai aggiunge nella bibliografia il nome di Giacomo Debenedetti, segnalatogli da Contini nella lettera del 1936, nonché l'intero indice del numero proustiano di «Letteratura» (novembre-dicembre 1947) dov'era apparsa l'*Introduzione alle «paperoles»* di Contini.

mo dei due saggi continiani sulla *Recherche*), che – ricorderà l'autore ristampandolo in volume nel 1970 – recava «nell'edizione originale» la dedica proprio a Cattai<sup>21</sup>.

Il secondo autore che occorre ricordare è certamente Paul Claudel, con il quale (particolarmente dopo la «conversione» di Cattai al cattolicesimo avvenuta nell'aprile del 1928)<sup>22</sup> una comune sintonia di fede s'innesta sull'apparentamento di una vita che, nei binari della carriera diplomatica, aveva portato lo scrittore francese a lunghi soggiorni in paesi stranieri, dagli Stati Uniti alla Cina, dal Brasile al Giappone, facendolo approdare infine a Washington e poi Bruxelles, dove nel 1935 concludeva la sua carriera. Una vita che, anche per la componente diplomatica sempre avvicinata da Cattai (fu a lungo segretario di re Fouad d'Egitto, che accompagnò in giro per il mondo), presentava forti analogie con quella di Claudel. E certo non mancava d'esercitare fascino su Cattai anche l'episodio della conversione dello scrittore francese, avvenuta ascoltando il *Magnificat* a Notre-Dame, il giorno di Natale del 1886. Fatto

<sup>21</sup> G. Contini, *Varianti e altra linguistica. Una raccolta di saggi (1938-1968)*, Torino, Einaudi, 1970, p. VIII. L'amicizia con Contini è, d'altra parte, all'origine anche della pubblicazione in Svizzera della monografia su Charles de Gaulle (Porrentruy, Aux Portes de France, 1944). Nel novembre del 1945 Contini propone il volume a Einaudi per la traduzione italiana, che tuttavia non si farà: cfr. G. Contini, *Lettere all'editore*, cit., pp. 10-11.

<sup>22</sup> «Je n'ai moi-même reçu le baptême que le 24 avril 1928 [...]. Jusque là, pour éviter l'inévitable appel j'avais cherché à concilier mon judaïsme et mon christianisme en devenant théosophe et sioniste [...]. Mais en 1928, Bergson lui-même m'écrivait (je l'avait consulté) que je devais aller au Christ qui m'appelait, que le catholici[s]me était lui-même le judaïsme accompli. Israël continué, couronné, ainsi que le dit aussi Milosz dans sa belle lettre à P.L.F.», scrive a Marie Dominique illuminando il percorso della conversione (Ginevra, BPU, ms. fr. 5158, c. 107). Sulla via del cristianesimo, e il conseguente abbandono della religione ebraica, Cattai fu preceduto nel 1926 dal cugino Jean de Menasce (Alessandria d'Egitto 1902-Parigi 1973). Esponente di una famiglia della ricca aristocrazia ebraico-egiziana, de Menasce si convertì nella primavera del 1926 divenendo domenicano col nome di Pierre. Come professore di missiologia sarà dal 1938 collega di Contini all'Università di Friburgo ed è noto il giudizio che Contini ne dava in lettera a Montale del 19 novembre del 1939, giudicandolo «una delle persone più intelligenti che ho incontrate (di quelle che si contano sulle prime dita della prima mano): jew convertito d'Egitto, domenicano, orientalista, barone ungherese, amico di Claudel, di Valéry, di Gide, di Eliot e di Curtius»: cfr. *Eusebio e Trabucco*, cit., p. 54 e la nota di Isella. Ma su de Menasce, si veda ora R. Brogгинi, *Jean de Menasce et Gianfranco Contini: une amitié fribourgeoise*, nel volume collettivo *Jean de Menasce (1902-1973). Textes réunis par Michel Dousse et Jean-Michel Roessli*, Fribourg, Bibliothèque Cantonale et Universitaire, 1998, pp. 119-26.

sta che, oltre che ai numerosi studi a lui dedicati fin dal 1947<sup>23</sup>, una traccia della forte adesione a Claudel resta anche nella corrispondenza. La prima lettera espressamente indirizzatagli, da Aix-en-Provence il 30 ottobre 1938, ci mostra un Cattai inferrovato per la produzione biblica di Claudel («Monsieur l'Ambassadeur et mon Poète, mon poète le plus cher, pourquoi ne m'avoir pas dit que vous l'aviez écrite, cette oeuvre, que vous avez écrite *pour moi*? cette oeuvre que, depuis tant d'années, depuis *Sichel* et depuis *Pensée*, je réclamaï de vous, cette *Sara*, ce retour d'Israël, cette patrie retrouvée, pourquoi l'avoir tenue secrète et cachée, cette consolation si longtemps attendue et qui me comble aujourd'hui [...]») <sup>24</sup>.

In una seconda lettera, da Friburgo del 7 novembre 1946, città nella quale risiede per seguire gli studi di teologia dal 1939 almeno<sup>25</sup>, Cattai richiede a Claudel di apportare le sue osservazioni allo studio che sta terminando «sur la Trilogie de Coûfontaine», proponendogli una lunga serie di domande e richieste di chiarimenti. Fra le lettere di Claudel a Cattai si serba, del 21 novembre, la risposta alquanto tiepida dello scrittore restiò ad apportare il suo personale punto di vista ad uno studio sulla sua opera drammatica («quel que soit le plaisir que j'aurais à lire votre travail, je ne me sens pas capable de substituer mes propres vues à celles que vous même avez le droit d'avoir sur mes oeuvres dramatiques. Il me semble préférable de vous en laisser l'entière responsabilité»). Il risultato sarà tuttavia una via di mezzo e la lettera di Cattai del 7 novembre, probabilmente rispeditagli dal poeta in un tempo successivo alla risposta negativa del 21, conserva nei margini le risposte autografe di Claudel alla lunga serie di domande e chiarimenti<sup>26</sup>.

Probabilmente i primi lavori di Cattai su Claudel uscirono a stampa all'inizio degli anni Trenta, in Inghilterra dove risiedeva. Così pare infatti di capire dalla lettera con la quale, da

<sup>23</sup> A partire da *Le cycle de Coûfontaine* (*L'Otage - Le pain dur - Le Père humilié*), Paris, E.L.F., 1947.

<sup>24</sup> Ginevra, BPU, ms. fr. 5158, c. 100 (*Correspondance de Georges Cattai à divers correspondants*).

<sup>25</sup> Cfr. E. Dutoit, *Souvenirs pieux de Georges Cattai, un ami de Fribourg*, in «La Liberté», Fribourg, samedi 14-dimanche 15 septembre 1974, p. 7.

<sup>26</sup> Ginevra, BPU, ms. fr. 4962, c. 114. Lettera [da Parigi] del 21 novembre 1946. Compresa fra il 21 aprile 1932 e il 13 agosto 1954 (Claudel morì nel 1955), le lettere di Claudel a Cattai sono dodici, cui si aggiungono tre cartoline e un dattiloscritto (firmato e con correzioni d'autore) de *La vocation de Saint Louis*, datato «Brangues, le 6 décembre 1943».

Washington il 21 aprile del 1932, Claudel lo ringrazia per aver ricevuto un suo saggio su *Le Soulier de Satin* e registra il favore con cui la sua opera è accolta in Inghilterra, di contro al silenzio francese<sup>27</sup>. Se così è, l'interesse di Cattai per Claudel si svilupperebbe in parallelo all'attività critica di Contini, perché dell'agosto del 1935 è il suo saggio su *Le «Conversations» di Claudel*, uscito l'anno successivo nella «Rivista rosminiana» e poi accolto negli *Esercizi di lettura* (Firenze, Parenti, 1939).

Alla fine degli anni Venti, un altro paese e una cultura che il poliglotta Cattai già conosceva bene entrano nella sua biografia: l'Inghilterra, e particolarmente Londra, dove risiede dal 1927 al 1935 e poi ad intervalli regolari anche dopo tale anno. Per capire cosa rappresentò la capitale inglese nella sua formazione sovviene una lettera da Bex (Svizzera), scritta in data 15 agosto 1967 a una Denise che identifico senz'altro con Denise Mayer, donna colta, appassionata curatrice degli scritti di Péguy e moglie di René Mayer, ministro francese di de Gaulle<sup>28</sup>. Aprendo più di una prospettiva sulle relazioni e sugli ambienti che aveva frequentato quarant'anni prima, la lettera di Cattai rivendica quella che era stata la *sua* esperienza londinese ed è la risposta a quanto la Mayer gli aveva rimproverato, in termini pesantemente moralistici, a proposito di un certo estetismo decadente incentrato attorno alla figura di Oscar Wilde, tendenza con la quale – nella foga – ella aveva finito per associare anche Cattai:

Le livre de Philippe Jullian sur Oscar Wilde – affermava la Mayer – est intéressant et bien fait. Mais je déteste Wilde, l'homme et l'œuvre, et tout le «smart set» de son temps. Je regrette si je vous fais de la peine, mais tout ce Londres anti-victorien me semble prêt à infanter ce qu'on voit aujourd'hui, «beatles» [sic] drogue et le reste. Son influence sur l'art a été considérable, mais a-t-elle été salutaire? j'en doute terriblement – l'art n'est grand que animé par l'espoir, je veux dire un idéal spirituel qui n'est pas celui de Ruskin ou de W. Pater, ni de leur descendance. Résolument, je suis de l'autre côté de la barrière: avec Claudel et Péguy, contre Gide, et...vous...aussi<sup>29</sup>!

<sup>27</sup> Ginevra, BPU, ms. fr. 4962, c. 98.

<sup>28</sup> Contini la ricorda in lettera a Montale del 23 marzo 1947: *Eusebio e Trabucco*, cit., p. 166 (passo qui cit. alla nota 115). Della Mayer rimangono 65 lettere a Cattai nel ms. fr. 5157, cc. 76-213 e altre 67 nel 4962, cc. 352-467.

<sup>29</sup> Lettera datata «Samedi, 12 août '67»: BPU, ms. fr. 4965, c. 458.

Per chi, come Cattauì, nutriva una vera e propria passione per Claudel e Péguy, le parole della Mayer finivano per suonare stonate, particolarmente là dove egli stesso era classificato, con Gide, «de l'autre côté de la barrière» rispetto ai due francesi. Si spiega così che la risposta fosse immediata, con data di tre giorni appena posteriore, e che la rivendicazione di quella che era stata la sua vita a Londra dal 1927 innanzi apparisse particolarmente energica e dettagliata nell'illustrare all'amica le sue frequentazioni. Due sostanzialmente sono gli ambienti che in questa occasione egli ricorda. Quello di intellettuali e artisti che erano ospiti del salotto di Lady Ottoline Morrell (Londra 1873 – Tunbridge Wells 1938), prima nella residenza di Garsington, nell'Oxfordshire, poi dopo il 1924 a Londra, al 44 di Bedford Square a Bloomsbury, dove i Morrell si erano trasferiti, e l'altro – parzialmente complementare al primo – ma toccato solo tangenzialmente attraverso qualche diretto partecipante e al quale era certo stato introdotto dal cugino Jean de Menasce, costituito dal gruppo di Bloomsbury riunito attorno alla Woolf<sup>30</sup>. A questi, vanno aggiunti – come vedremo ora – il salotto di Jenny de Margerie e la dimora al 20 di Portman Square dell'industriale tessile e grande mecenate delle arti, Samuel Courtauld (1876-1947), che nel 1931 aveva dato vita in Londra al celebre «Institute of Art».

Relativamente ai rapporti con il circolo dei Morrell, la lettera conferma che fu effettivamente il cugino Jean de Menasce, futuro amico e collega di Contini a Friburgo, a introdurre Cattauì in quell'ambiente. Dalla nativa Alessandria d'Egitto all'età di 18 anni, nel 1920, de Menasce si era trasferito in Inghilterra per intraprendere studi di filosofia e scienze politiche al Balliol College di Oxford. In quel quadriennio passato

<sup>30</sup> Nella storica edizione delle lettere della Woolf, a cura di Nigel Nicolson e Joane Trautmann (oggi disponibile anche in traduzione italiana presso Einaudi: *Il volo della mente. Lettere 1888-1912* [1980]; *Le cose che accadono. Lettere 1912-1922* [1980]; *Cambiamento di prospettiva. Lettere 1923-1928* [1982] e *Un riflesso dell'altro. Lettere 1929-1931* [1985]) non è cenno di de Menasce né di Cattauì (ma il primo si riconosce, come mi segnala Riccardo Contini, nel diario della Woolf in data 12 maggio 1923: *The Diary of Virginia Woolf*, vol. II, 1920-1924, edited by Anne Olivier Bell, assisted by Andrew McNeillie, London, The Hogarth Press, 1978, p. 244). Dando il ritratto del collega e amico, Contini accennerà ai suoi rapporti con il gruppo di Bloomsbury in *Diligenza e volontà. Ludovica Ripa di Meana interroga Gianfranco Contini*, Milano, Mondadori, 1989, p. 91: «non mi nascondo che aveva avuto una parte snobistica nella sua vita [...]. Era stato un intellettuale di punta, familiare con tutti i grandi letterati francesi e inglesi soprattutto, era stato segretario di Bertrand Russell, era stato amico di tutto il gruppo di Gide e del gruppo di Bloomsbury».

a Oxford dovette cadere la frequentazione dell'ambiente intellettuale che si riuniva intorno ai Morrell compresa la conoscenza, che per de Menasce si rivelerà importante, del poeta americano Thomas Stearns Eliot, spesso ospite in quella casa. Nel 1914, Eliot si era trasferito in Inghilterra e in quello stesso Balliol College si era legato d'amicizia con il filosofo inglese Bertrand Russell, del quale anche de Menasce seguirà i corsi facendo uscire, nel 1922 a Parigi, la traduzione francese di *Mysticism and Logic* del maestro<sup>31</sup>. La relazione con Eliot, per quanto vedremo fra poco relativamente alle traduzioni di Cattai, avrà importanti conseguenze, tanto più che – come ricorda anche la dedica del volume a lui intitolato nel 1957 – egli era stato preceduto nella sua attività di traduttore da Eliot dal cugino<sup>32</sup>.

Il secondo giro di intellettuali e artisti al quale fa riferimento la lettera è quello del gruppo di Bloomsbury, riunito attorno a Virginia Woolf e in certo modo complementare al salotto dei Morrell. Pur senza far parte del nucleo storico di Bloomsbury, con esso sono in rapporto almeno i pittori francesi Simon Busby (attraverso la moglie Dorothy Strachey, traduttrice di Gide) e Jacques Emile Blanche (suo è un ritratto di Proust, di cui era amico), il critico Charles Mauron (1899-1966), amico di Roger Fry e traduttore di varie opere della Woolf, fra cui – nel 1931 – *Orlando*<sup>33</sup>, Yeats, Sturge Moore o il romanziere H.G. Wells. Al nucleo principale, invece, di Russell Square appartengono senz'altro personalità ben note come Clive Bell, che sposò una sorella di Virginia<sup>34</sup>, Duncan Grant<sup>35</sup>, il già richiamato Fry e al-

<sup>31</sup> B. Russell, *Le mysticisme et la logique*, Paris, Payot, 1922: cfr. J.M. Roessli, *Jean de Menasce et T. S. Eliot*, in *Jean de Menasce (1902-1973)*, cit., pp. 39-53.

<sup>32</sup> G. Cattai, *T.S. Eliot*, Paris, Ed. Universitaires, 1957: «A Jean de Menasce, O.P./qui, le premier, traduisit T.S. Eliot/et le fit connaître/en France».

<sup>33</sup> Su di lui, che fin dal 1926 aveva tradotto su «Commerce» un brano di *To the Lighthouse* della Woolf, cfr. il giudizio positivo della scrittrice in lettera del gennaio 1927 a Edward Sackville-West nel terzo volume dell'epistolario einaudiano: *Cambiamento di prospettiva. Lettere 1923-1928*, cit., n. 1704, a p. 400. A Bloomsbury, dov'era stato introdotto dall'amico Roger Fry, Mauron tenne (come ricorda qui anche Cattai) una conferenza su Mallarmé di cui resta una eco in una lettera della Woolf a Clive Bell del 2 maggio 1929: cfr. V. Woolf, *Un riflesso dell'altro. Lettere 1929-1931*, cit., n. 2025, pp. 61-62.

<sup>34</sup> Critico d'arte, Clive Bell (1881-1964) sposò Vanessa Stephen sorella di Virginia. Un loro figlio, il poeta Julian, morì giovanissimo nella guerra civile spagnola.

<sup>35</sup> Pittore (1885-1978), cugino di Lytton Strachey, in relazione con la Woolf almeno dal novembre del 1908 (V. Woolf, *Il volo della mente. Lettere 1888-1912*, cit., p. 478); fu compagno di Vanessa Stephen dopo il 1914.

tri<sup>36</sup>. Accanto a questi due ambienti, la lettera segnala la casa di Lady Jowitt (Lesley McIntyre moglie di William Jowitt «Lord Chancellor») e quella ben più nota a Cattau di Jenny de Margerie, nonché il salotto dell'industriale tessile Samuel Courtauld.

Del salotto di Jenny de Margerie, che anche Contini ricorda nella lettera 9 qui edita, basteranno – rinviando al commento in calce – le parole di Cattau alla Mayer: «Chez Jenny de Margerie, je déjeunais avec Jean Giraudoux<sup>37</sup>, Paul Valéry, Elisabeth Bibesco, Henri Claudel». Ma è molto probabile che nuovi elementi possano venire dalle numerose lettere che della Margerie si conservano nel fondo Cattau. La casa del Courtauld appare, nella lettera, aggiungersi come luogo di incontro e riunione di musicisti di fama, come le soprano tedesche Lotte Lehmann e Elisabeth Schumann, o i pianisti Arthur Schnabel, Rubinstein, Horowicz e Wanda Landowska. Con molte delle personalità intellettuali qui ricordate esiste negli archivi Cattau una corrispondenza che ancora attende di essere valorizzata. Pubblicando la lettera a Denise<sup>38</sup>, segnalo in corsivo i soli nomi per i quali abbiamo carteggi, mentre per altri pure citati avverto che esistono corrispondenze indirette, cioè con membri della stessa famiglia.

Hôtel de la Dent du Midi  
BEX

ce 15 août '67  
Assomption

Non, chère Denise,  
mon Londres n'a jamais été celui de M. Philippe Jullian<sup>39</sup>, celui des snobs et des esthètes, celui de Daisy Fellowes<sup>40</sup> et d'Oscar Wilde, mais le Londres de W.B. Yeats, T.S. Eliot, de Chesterton, de Virginia Woolf; le Londres qui, à

<sup>36</sup> Entro la vasta bibliografia su questi due ambienti, segnalo appena M. Leaska, *Granite and Rainbow. The hidden Life of Virginia Woolf*, New York, Farrar, Straus and Giroux, 1998 e L. Edel, *Bloomsbury. A House of Lyons*, London, The Hogarth Press, 1979.

<sup>37</sup> Secondo una testimonianza rilasciata su «La Bourse égyptienne» del 13 novembre 1952, Cattau conobbe Giraudoux proprio presso i de Margerie, a Londra, nel 1934: cfr. D. Lançon, *Georges Cattau ou la France participée*, in *Entre Nil et sable*, cit., p. 100.

<sup>38</sup> Ginevra, BPU, ms. fr. 5158, cc. 114-116 (*Lettres de Georges Cattau à divers correspondants*).

<sup>39</sup> Il riferimento è probabilmente al *Dictionnaire du snobisme* che Jullian illustrò con suoi disegni (Paris, Plon, 1958); ma suo è anche uno studio sul proustiano Robert de Montesquiou: *Prince Robert de Montesquiou 1855-1921*, New York, The Viking Press, 1968.

<sup>40</sup> Daisy Matilde Measures, ricca americana e sposa nel 1917 a John Fellowes, fu per l'eleganza e la sua collezione di gioielli, fra le donne celebri degli anni Venti-Trenta. La si ricorda accanto a Coco Chanel, Pauline de Rothschild, Diana Vreeland, la Duchessa di Winstor ecc.

travers mon ami (né d'un père français) *Alick Dru*, tradusait Kierkegaard<sup>41</sup>; le Londres qui jouait *Claudél*, vénérât *Péguy*, avait découvert *Proust* bien avant que ne l'eût fait Paris<sup>42</sup>!

Demandez à *Jean* [de Menasce] ce qu'était le Salon de *Lady Ottoline Morrell*, soeur<sup>43</sup> du duc de Portland, que j'ai connue par lui. Jamais je n'ai retrouvé ailleurs un «salon littéraire» semblable: avec quel naturel, quel enjouement on y discutait de tous les problèmes de l'heure! Parmi les Français de passage, on y retrouvait Simon Bussy<sup>44</sup>, *Jacques E[mile] Blanche*, *Auguste Bréal* (frère de Mme Cortot et ex beau-frère de *Romain Rolland*), ainsi que l'admirable aveugle Charles Mauron, qui a le mieux interprété Mallarmé. Ajoutez, les hôtes anglais d'Ottoline s'appelaient *Yeats*, *Sturge Moore*<sup>45</sup>, *Eliot*, Bernard Shaw, H.G. Wells, Housman<sup>46</sup>, *R[obert] Speaight*<sup>47</sup>,

<sup>41</sup> Di Alick Dru sono nel ms. fr. 4962, cc. 347-355, 7 lettere a Cattau, scritte dalla sua residenza di Strattaon, presso Tintagel (Cornovaglia) e comprese fra 15 giugno 1932 e 12 marzo 1954 (nella terza, del 4 dic. 1947, oltre che a Kierkegaard ed al comune interesse per Péguy, Dru segnala la sua scoperta di Jung: dispiace, tuttavia, una sua simpatia per Franco, c. 354). Altre tre del 1954 sono nel ms. fr. 5156, cc. 189-191.

<sup>42</sup> Nel 1922, comparve la traduzione inglese di C.K. Scott-Moncrieff del romanzo di Proust, e dello stesso anno è la scoperta della Woolf. Cfr. M. Leaska, *Granite and Rainbow*, cit., p. 220 (che ricorda la monografia dedicata nel 1928 a Proust da Clive Bell). Superfluo ricordare, fra i nomi citati nella lettera, quello della principessa Bibesco (Marthe Lahovary, cugina acquistata di Antoine Bibesco, nipote del principe regnante di Romania), che coincide – assieme al cugino – con il cerchio più stretto degli amici e corrispondenti di Proust. Sulla Bibesco è un giudizio «tranchant» della Woolf in lettera a Ethel Sands del 31 maggio 1925: cfr. *Cambiamento di prospettiva. Lettere 1923-1928*, cit., n. 1558, p. 236.

<sup>43</sup> In realtà sorellastra del sesto duca di Portland, Lady Ottoline (nata Cavendish-Bentinck) era figlia di militare di carriera, ma aveva rotto con il suo ambiente circondandosi di artisti e scrittori. Il matrimonio con Philip Morrell deputato liberale noto per le sue idee pacifiste, aveva fatto della casa dei Morrell, trasferitisi a Garsington, un rifugio per obiettori di coscienza durante la prima guerra mondiale. Con la Woolf (che i Morrell conoscono – a stare all'epistolario – fin dal 1908 e frequenteranno più spesso dopo il loro trasferimento a Bloomsbury, nel 1924), e con altri, Lady Ottoline sarà, nell'estate del 1922, promotrice del fondo di solidarietà (sostanzialmente fallito) che doveva permettere a Eliot di lasciare il lavoro bancario per dedicarsi alla letteratura. Le lettere della Woolf testimoniano una sua relazione con Bertrand Russell.

<sup>44</sup> Aveva contribuito a rendere noto questo pittore la monografia di François Fosca, *Simon Bussy*, Paris, Gallimard, 1930 (collana «Peintres nouveaux» 43).

<sup>45</sup> Su Sturge Moore, fratello del filosofo George Moore (omonimo del romanziere) e amico di Yeats, è un saggio di Cattau databile al 1931 (Ginevra, BPU, ms. fr. 5175, cc. 62-68), dov'è ricordato fra i «poètes, les plus marquant parmi la génération d'avant-guerre» insieme a «Flecker et Ruppert Brooke, Binyon, Masefield, Housman, W. De La Mare». Restano 6 sue lettere a Cattau, fra 7 novembre 1929 e 27 marzo 1940, nel ms. fr. 4968, cc. 176-82.

<sup>46</sup> Alfred Edward Housman (1859-1936), poeta inglese ma anche latinista – sue le edizioni di autori quali Giovenale, Lucano – prima all'Università di Londra poi a Cambridge.

<sup>47</sup> Critico letterario, regista e attore, Robert Speaight (1904-1976) è ricordato da Eliot scrivendo a Cattau nel 1936 per una rappresentazione di *Murder in the Cathedral* (BPU: ms. fr. 4962, c. 421). A lui è dedicato il saggio *T.S. Eliot* di Cattau, prima nella rivista friburghese «Nova et Vetera», 2, 1945, pp. 153-66 e poi, parzialmente rifiuto, anche in *Trois poètes. Hopkins, Yeats, Eliot*, Paris-Fribourg, LUF, 1947. Durante le «Rencontres internationales» di Ginevra del settembre 1947 Speaight mise in scena «Antoine et Cléopâtre» di Shakespeare al Grand Théâtre della città (ms. fr. 5158, c. 28). Si con-



Clive Bell, Duncan Grant, Roger Fry, Charles Morgan, Rosamund Lehmann<sup>48</sup>, etc.

Chez Lady Jowitt (dont le mari était lord Chief Justice)<sup>49</sup> je revoyais Jean Hugo<sup>50</sup>. Chez Samuel Courtauld, tout en contemplant «Le déjeuner sur l'Herbe», «Le Bar des Folies Bergères», «La Montaigne Sainte-Victoire», dans un salon décoré par Robert Adam et Angelica Kauffmann, je pouvais écouter, tout les quinze jours, Schnabel, A. Rubinstein, Horowicz, Wanda Landowska<sup>51</sup>, Kreisler [?], Lotte Lehmann<sup>52</sup>, Elisabeth Schumann<sup>53</sup>, Melchior Tauber, etc. Chez Jacques Truelle, je faisais la connaissance de Geoffrey Scott<sup>54</sup> et nous parlions architecture ; plus indulgent que vous, Willie Walton me permettait de parler musique, tout en me reprochant de préférer Wagner à Listz. Chez Jenny de Margerie, je déjeunais avec *Jean Giraudoux*, *Paul Valéry*, Elisabeth Bibesco<sup>55</sup>, *Henri Claudel* – et je retrouvais ce dernier le soir chez André Parr que Claudel a dépeinte sous les traits de Doña Musique. A deux pas de là, chez Ivor Churchill<sup>56</sup>, je pouvais admirer les plus beaux Matisse. Par Lady Cunard<sup>57</sup> j'entrais en relation avec *George Moore*. Il m'arrivait

servano 6 sue lettere a Cattau, fra il 31 gennaio 1931 e il 2 novembre 1963: BPU, ms. fr. 4968, cc. 98-106.

<sup>48</sup> Rosamund Lehmann (1902-?), scrittrice e sorella di John Lehmann, sposò il pittore Philipps Wogan (1903-1973) membro della «Spanish Medical Aid Organization» e militante delle Brigate internazionali durante la guerra di Spagna: cfr. Leaska, *Op. cit.*, p. 385

<sup>49</sup> A Lady Lesley Jowitt (morta nel 1970), e al suo interesse per le arti, accenna la Woolf nel diario in data 3 dicembre 1921 e 5 settembre 1926: cfr. *The Diary of Virginia Woolf*, cit., vol. II, p. 146 e n. 2. Il marito William, uomo politico liberale e avvocato di successo, fu effettivamente oltre che «lord Chancellor» – come ricorda Cattau – anche «Attorney-General», cioè procuratore generale.

<sup>50</sup> Pittore francese surrealista (1894-1984) e illustratore, per es. di Radiguet; pronipote del poeta francese, Dieci lettere a Cattau, comprese fra ottobre '43 e marzo '68, sono nel ms. fr. 4964, cc. 63-81.

<sup>51</sup> Wanda Landowska (Varsavia 1879-Lakeville, Usa, 1959), grande pianista prima attiva a Berlino, poi dal 1919 in Francia e infine emigrata in America durante la guerra.

<sup>52</sup> Nota cantante lirica, la Lehmann (Perleberg 1888-Santa Barbara, California 1976) fece parte della sua carriera europea a Vienna trasferendosi nel 1930 negli Stati Uniti.

<sup>53</sup> Soprano tedesco (Merseburg 1885-New York 1952), nota interprete di Mozart e del compositore Richard Strauss, che nel 1921 accompagnò negli Stati Uniti. Ebbe una vita analoga a quella di Lotte Lehmann e lasciò l'Opera di Vienna, dov'era stata dal 1919 al 1938, al tempo dell'«Anschluss».

<sup>54</sup> Su Geoffrey Scott (1883-1929), intrinseco dei Keynes e autore di *The Architecture of Humanism*, cfr. *Friends & Apostles. The correspondance of Rupert Brooke and James Strachey 1905-1914*, edited by Keith Hale, New Haven and London, Yale U.P., 1998, p. 175 n. 2.

<sup>55</sup> Elisabeth Asquith (1897-1945), figlia del primo ministro liberale Herbert Asquith (dimissionario il 5 dicembre 1916) e sposa, nel 1919, del principe Antoine Bibesco.

<sup>56</sup> Dovrebbe trattarsi di Lord Ivor Charles Spencer-Churchill (Blenheim 1898-1956), cugino di sir Winston Churchill e noto per la sua collezione di impressionisti e postimpressionisti francesi (ricordata anche dalla Woolf nel diario in data 20 marzo 1926).

<sup>57</sup> Lady Maud Emerald Cunard (1872-1948), moglie americana di sir Bache Cunard padrone dell'omonima impresa navale. La Woolf la giudicò in più occasioni duramente nel suo epistolario (lettere a Logan Pearsall Smith del 28 gennaio 1925 e a Otto

de dîner chez *Cathérine d'Erlanger*<sup>58</sup>, avec *Philippe Butbelot* et *Arthur Waley*<sup>59</sup>, et d'assister à leurs discussions sur les arts de la Chine et du Japon. *Jules Supervielle*<sup>60</sup> venait me retrouver au Hyde Park Hôtel, afin de passer quelques jours en ma compagnie. Il m'est arrivé de me disputer avec Julien Green à Burlington House au sujet d'un tableau de Crivelli. Les week-end j'allais retrouver à Oxford le *Père d'Arcy*<sup>61</sup>, qui me commentait Saint Thomas ou Saint Bonaventure. D'autres fois, avec Cathérine [d'Erlanger] je partais découvrir la cathédrale de Wells ou celle de Winchester, ou encore les demeures palladiennes du XVIII<sup>e</sup> siècle. C'est avec Marthe Hyde, son fils Henri, Ghislan Clauzel [?] et Eric Duncannon, que j'ai eu la révélation de la façade romane d'Ely. Faute d'espace je m'arrête, vous embrasse [ecc....].

Votre Georges Cattai

E il ricordo del periodo londinese ritorna, in più pagine di Cattai, legato alla frequentazione diretta, nei salotti sopra ricordati, dei maggiori poeti inglesi, come in quella in cui illustra simpateticamente gli ideali democratici e pacifisti di Huxley, non a caso ricordandolo nella casa dei Morrell:

Pour l'avoir vu de près – au foyer disparu de cette Lady Ottoline Morrell, qui veilla sur son adolescence oxonienne et dont il évoqua la figure sous les traits émouvants de la Rachel de *Contrepoint* – je savais bien que ce poète demeurait un inquiet, un cœur sensible, encore mal guéri de l'enfance [...]; Huxley m'a confié lui-même que les *Exercices spirituels* de saint Ignace étaient l'une de ses lectures favorites<sup>62</sup>.

line Morrell del 16 novembre 1928, in V. Woolf, *Cambiamento di prospettiva. Lettere 1923-1928*, cit. E cfr. anche il diario in data 7 novembre 1928). Fu amica intima di George Moore citato di seguito nella lettera.

<sup>58</sup> Si tratta di Marie Rose Antoinette Cathérine, sposata al barone Emile d'Erlanger.

<sup>59</sup> Del sinologo inglese Arthur Waley (Tunbridge Wells 1889-London 1966), attivo prima al Dipartimento delle stampe e disegni del British Museum (1913-1929), poi come «lecturer» alla School of Oriental and African Studies di Londra, importano le traduzioni di classici cinesi e giapponesi che influenzarono poeti come W.B. Yeats e E. Pound.

<sup>60</sup> Del poeta francese d'origine uruguaiana restano 14 lettere a Cattai, inviate fra il 22 gennaio 1922 e il 26 febbraio 1953: BPU, ms. fr. 4968, cc. 195-222.

<sup>61</sup> Padre Martin d'Arcy, provinciale dei Gesuiti d'Inghilterra alla Chiesa Spagnola di Londra, fu il religioso che battezzò Cattai il 24 aprile 1928 (cfr. qui, la nota 22). Fu lui – come confessa in un abbozzo per questa parte non passato a stampa – a rivelargli la poesia di Hopkins, nel 1927: cfr. *Gérald Manley Hopkins et «l'inspect» des choses*, BPU, ms. fr. 5175, c. 235 (articolo poi rifiuto in «Critique», 222, novembre 1965, pp. 935-49). Si spiega che a lui Cattai dedicasse il saggio su Hopkin in *Trois poètes*, cit. Sedici sue lettere a Cattai, fra l'agosto 1928 e maggio 1953, sono nel ms. fr. 4961, cc. 79-97.

<sup>62</sup> G. Cattai, *Aldous Huxley et la Paix* (BPU, ms. fr. 5175, cc. 19-20). L'articolo apparve poi, presumibilmente, nella rivista «Chronique littéraire». Restano due lettere di Huxley a Cattai del 26 settembre 1931 e del 14 gennaio 1932: ms. fr. 4964, cc. 82-83.

O, sempre a Londra, gli incontri con Yeats e altri intellettuali del giro dei Morrell:

Je voyais souvent Yeats à Londres où, venant d'Irlande ou de Rapallo, il s'arrêtait chaque printemps et chaque automne. Il était l'hôte assidu de cette attentive et farouche amie des poètes. Lady Ottoline Morrell, celle par qui seule communiquèrent des esprits aussi étrangers l'un à l'autre que D.H. Lawrence et Bertrand Russell, H.G. Wells et T.S. Eliot, Lytton Strachey et W.B. Yeats<sup>63</sup>.

O, ancora, un'istantanea dell'ultimo incontro con uno Yeats folgorato dalla spiritualità indù:

La dernière fois que je le vis, c'était en présence de Sri Purobit Swami, et Yeats qu'il prêta au récit de l'hindou, mais par la précision, l'avidité avec laquelle il «posa la question» au Yoghi, unissant, dans son interrogatoire à la rigueur de l'inquisition la patente douceur du bénédictin, «A quelle heure, quel jour, en quel lieu, dans quelles circonstances Sri Purobit avait-il connu ses extases, ses illuminations, reçu les messages, les révélations de son Maître?»<sup>64</sup>.

Ma, fra tutti, è certamente Eliot («un existentialiste avant la lettre, mais un existentialiste déjà chrétien») a costituire per Cattai, come proveranno anche i suoi tentativi di traduzione, il lirico per eccellenza: «Eliot en lequel on peut saluer la figure la plus attachante du lyrisme anglais contemporain, et qui commence à être connu en France grâce aux excellentes traductions de Pierre Leyris», scrive in un saggio poi parzialmente rifuso in *Trois poètes* del 1947<sup>65</sup>.

E in un altro saggio-recensione intitolato *Tendances de la poésie anglaise contemporaine*, a Eliot verrà attribuito il ruolo storicamente fondamentale di aver accordato la linea «symboliste, subjective, humaniste musicienne, véritablement orphique» d'Edgar Allan Poe con l'altra, per certi versi opposta e complementare «populaire, oratoire, humanitaire, prophétique» di Walt Whitman:

<sup>63</sup> G. Cattai, *Trois poètes*, cit., pp. 55-56.

<sup>64</sup> G. Cattai, *William Butler Yeats*, BPU, ms. fr. 5175, cc. 99-100 (poi in *Trois poètes*, cit., p. 58).

<sup>65</sup> G. Cattai, *La Poésie anglaise contemporaine et ses sources spirituelles* (BPU, ms. fr. 5175, c. 103), poi in *Trois poètes*, cit., p. 96. Altrove, parlando di Leyris traduttore di Eliot, ricorda tuttavia il primato di de Menasce: «presque tous les poèmes de Eliot ont été traduits par Leyris avec un rare bonheur, mais le Père de Menasce a été le premier à révéler T.S. Eliot en France, dès 1923» (G. Cattai, *T.S. Eliot*, *ibidem*, c. 150).

Aussi, dès la première moitié du siècle dix-neuvième, les Etats-Unis avaient vu naître les deux traditions poétiques qui devaient se partager l'avenir, en s'opposant d'abord en se fécondant ensuite l'une l'autre: celle d'Edgar Allan Poe symboliste, subjective, humaniste musicienne, véritablement *orbique*, dont se réclameront Baudelaire, Mallarmé, puis Valéry; et celle de Walt Whitman. Populaire, oratoire, humanitaire, prophétique. Or, nulle œuvre me semble avoir, avec plus d'hardiesse que celle de T.S. Eliot, réalisé l'accord ou la combinaison de ces deux exigences rivales<sup>66</sup>.

Nel ricco paesaggio intellettuale che fa da sfondo agli anni londinesi di Cattai, il rapporto certamente privilegiato è con il poeta americano, anch'egli presente fin dal 1922 sulle pagine della «NRF» sotto la rubrica, poi ricorrente per i suoi interventi, di *Lettre d'Angleterre*<sup>67</sup>. A lui Cattai era stato introdotto dal cugino. L'amicizia di de Menasce con Eliot, giunto in Inghilterra nel 1914, come la sua attività di traduttore in francese iniziata nel 1922 con l'impegnativo poemetto *The Waste Land* apparso in quell'anno a New York, è stata di recente ben documentata nel volume citato su de Menasce, apparso a Friburgo. Non è invece noto, fuori dai suoi saggi critici, il rapporto di Cattai con Eliot, né sono note le discussioni che in merito alla sue prove di traduzione ci documenta la corrispondenza rimasta inedita. Il panorama che si ricostruisce dalla scambio epistolare interessa beninteso in primo luogo la fortuna di Eliot in Francia, ma la presenza di Cattai proietta riflessi importanti per la conoscenza del poeta americano anche in Italia, allargando una sfera di influenza che il critico francese delineava – facendo il nome di Eugenio Montale – nel suo studio su *T.S. Eliot* del 1957<sup>68</sup>. Proprio Montale, infatti, una delle voci più nuove e interessate alla poesia anglosassone dell'Italia degli anni Quaranta, riconosceva il ruolo avuto negli studi eliotiani da Georges Cattai, ricordandolo in un suo saggio del 1947 fra «i più recenti e più fini interpreti» del

<sup>66</sup> BPU, ms. fr. 5175, c. 116 (poi in *Trois poètes*, cit., p. 71).

<sup>67</sup> *Lettre d'Angleterre* di T.S. Eliot, in «NRF» t. XVII, fasc. 104, 1922, pp. 617-24 (a partire dal 1923, la rivista specifica il traduttore in G. D'Hangest).

<sup>68</sup> G. Cattai, *T.S. Eliot*, cit., pp. 35-36. Il nome di Montale era invece assente nella prima versione del saggio, di circa dieci anni prima: *Thomas Stearns Eliot. Poète, critique, humaniste chrétien. Prix Nobel 1948*: «Aucun écrivain de langue anglaise ne possède aujourd'hui une influence aussi puissante que T.S. Eliot; [...] Il n'a pas seulement modifié le langage même de la poésie, en forgeant un nouvel idiome, de nouveaux rythmes, et en posant une norme rigoureuse d'exigence critique; il a également fait école dans les pays étrangers: en France, en Italie, en Allemagne, en Grèce et jusqu'aux Indes» (BPU, ms. fr. 5175, cc. 130-131).

poeta inglese<sup>69</sup>. E alla stessa stregua, quando esattamente dieci anni dopo l'ottenimento del Nobel (1948) l'Università di Roma offrì al poeta americano la «laurea honoris causa», Giuseppe Ungaretti non esitò a invitare personalmente Cattai alla cerimonia, con la lettera che riporto anch'essa conservata nell'archivio ginevrino<sup>70</sup>:

Cher Ami

Je vous écris très vite, et je vous prie de me pardonner. Je vous remercie de tout, de vos souhaits, parmi les plus chers à mon cœur, de votre article, si bon pour moi. Vous savez que Eliot sera à Roma le 26 pour la Laurea «honoris causa» à l'Université de Rome.

Je ne sais pas encore l'heure à laquelle la cérémonie aura lieu. Mais si vous désirez y assister, veuillez me téléphoner dans la matinée de dimanche.

Merci encore de tout. Je vous embrasse

Votre ami

Giuseppe Ungaretti

Rome, le 21/2/1958 – Piazza Remuria, 3 – tel. 593 954.

La possibilità di approfondire il rapporto fra Eliot e il suo traduttore è affidata ad una breve corrispondenza che, per la parte del poeta inglese, si conserva inedita fra le carte del fondo ginevrino<sup>71</sup>. Fra il luglio del 1927 e il novembre del 1936, essa documenta il lavoro di Cattai applicato a vari testi di Eliot e il punto di vista del poeta americano su quel lavoro, in una discussione franca e non priva di dissensi che ricostruisco brevemente.

Informato da Jean de Menasce che Cattai è giunto a Londra al seguito della missione d'Egitto, Eliot nella prima lettera del 29 luglio 1927 gli scrive per conoscerlo («My dear Sir, I have a letter from my friend, Jean de Menasce, telling me that you are in London, and it would be a great pleasure to me to make your acquaintance. Would it be possible for you to lunch

<sup>69</sup> E. Montale, *Eliot e noi* [1947], ora in E. Montale, *Sulla poesia*, a cura di G. Zampa, Milano, Mondadori, 1976, pp. 441-44, p. 442.

<sup>70</sup> Ginevra, BPU, ms. fr. 5158, cc. 54-55, invio a «M. Georges Cattai – Pensione Bella Vista – Roma – 16A via di Porta Pinciana»: la lettera è edita nel mio *Cultura italiana del Novecento negli archivi della «Bibliothèque Publique et Universitaire» di Ginevra*, apparso in *Documenti di cultura italiana negli archivi svizzeri* (Centro Stefano Francini, Monte Verità, 16-17 maggio 2000), a cura di R. Castagnola, Firenze, Cesati Editore, 2001, pp. 91-93.

<sup>71</sup> Ginevra, BPU, ms. fr. 4962, cc. 416-27. Si tratta di 7 lettere di Eliot a Cattai.

with me on Monday, August 8th at 1 o'clock?»<sup>72</sup>). Con la seconda lettera, del 21 luglio 1932, entriamo nel campo delle discussioni sull'attività del traduttore. Rispondendo a una richiesta di Cattai, Eliot propone alcune osservazioni e correzioni alla traduzione sottopostagli del *Song for Simeon*, ricordandogli fra i maggiori conoscitori francesi della sua poesia il filosofo cattolico Jacques Maritain:

I like – gli scrive Eliot – your translation of the *Song for Simeon* (Incidentally I think that «Cantique» is preferable to «chant») but I must look over it more at leisure before deciding whether I have any suggestions to make. Meanwhile I am writing to say that I cannot remember whether a French translation has appeared or not. I have a vague impression that there was such a translation, but that if there was Maritain is more likely to know than anyone. It might have appeared in that periodical which came out successively under the title of «1929», «1930» etc. Should you be communicating with Maritain at any time you might ask him<sup>73</sup>.

Il 1936 è occupato da quattro lettere, nelle quali Eliot discute della traduzione che Cattai gli propone di *Murder in the Cathedral*. Nella prima, del 13 gennaio, si dichiara felice dell'iniziativa di tradurre il poemetto e ancora più se otterrà di vedere la traduzione prima della stampa e se «your cousin and my friend Pierre de Menasse would do us the favour of looking through it». Eliot chiede inoltre a Cattai un accordo chiaro con il futuro editore, piuttosto Paulhan e Gallimard che non la «NRF» («I should think that the play would be too long for a single number of the «NRF» and it would be a pity to break it up into parts») e termina richiamando l'attenzione di Cattai sul ruolo avuto da una sua conoscenza, «Bobby Speaight» nella rappresentazione di *Murder in the Cathedral*:

I wish that you could come over to London and see a performance of the play [*Murder in the Cathedral*], as I am sure that you would be impressed by Bobby Speaight's presentation of his role, and I think you would find that the chorus has now reached a very finished state<sup>74</sup>.

Nel «post scriptum» annuncia poi una serie di osservazioni stilistiche che faranno la sostanza delle lettere successive<sup>75</sup>.

<sup>72</sup> Ginevra, BPU, ms. fr. 4962, c. 416.

<sup>73</sup> Ginevra, BPU, ms. fr. 4962, c. 417.

<sup>74</sup> Ginevra, BPU, ms. fr. 4962, c. 421.

<sup>75</sup> «I cannot think of any particular points at the moment to mention with regard to translation, except that in one place I have used the verb «evince» in a sense which is quite new in English, and is practically an adoption of the verb «évincer»» (*Ibidem*, c. 421).

E infatti, particolarmente la terza e la quarta lettera del 20 ottobre e dell'11 novembre 1936, vertono per gran parte su proposte e considerazioni interne al testo della traduzione di Cattau, con un confronto iniziale delle virtù del traduttore Emile d'Erlanger con quelle della coppia Cattau – de Menasce («While – scrive – I know nothing of the talent of M. d'Erlanger<sup>76</sup>, I have no doubt of the superiority of any translation in which you and Jean have cooperated»), cui segue poi una discussione dettagliata di alcune proposte del traduttore, che in generale Eliot accetta per il testo francese. L'ultima lettera a Cattau, dell'11 novembre 1936, appare più critica sull'esito della traduzione, giudicata a volte troppo letterale e non soddisfacente nella restituzione del testo francese.

I might as well say at once that I do not think this translation can be considered as more than the first draft which might be useful material upon which a practical translation might be based. I do not pretend to be a French scholar, and I therefore speak with some hesitation, but it seems to me that the translation errs throughout in being much too literal, and therefore fails frequently to arrive at the most approximate French equivalent. To take only one small detail, I believe I am right in suspecting that «roue de Catharine» is not a French equivalent for that piece of fire-works so well known in England, and that it would not accordingly convey the English significance of the revolving piece of fire-works which so frequently fails to revolve. I should have thought that either the general term *feu d'artifice* or else something parallel, such as *la lanterne magique*, would be more satisfactory. Again, on page 45 the translation for «abroad» is given as *à l'étranger*. Of course in English «abroad» has a double meaning, but of the two meanings *à l'étranger* is the less important [*etc...*]<sup>77</sup>.

Il giudizio del poeta sull'esito della traduzione resta a quest'altezza ancora abbondantemente dubitoso:

I can't feel that I should like the translation in this stage to be presented to French readers and hearers who are unacquainted with the English text. Of course I can see that the whole thing is exceedingly difficult to translate, and that great parts of it can only be rendered by bold and inspired paraphrase. I don't envy anyone the task<sup>78</sup>.

<sup>76</sup> Emile barone d'Erlanger, di cui esistono quattro lettere a Cattau da Londra, fra 12 febbraio 1928 e 1 luglio 1939: ms. fr. 4962, cc. 487-493. Per una lettera di Eliot a lui, cfr. nota 78.

<sup>77</sup> Ginevra, BPU, ms. fr. 4962, c. 425.

<sup>78</sup> *Ibidem*, c. 426. Sulla difficoltà di tradurre *Murder in the Cathedral*, Eliot ritorna in una lettera al traduttore Emile d'Erlanger, datata 11 novembre 1936 e serbata in copia fra le carte di Cattau: «the play is written in a idiom which is extremely difficult to translate, and I think that the only hope of conveying the meaning of a great deal of it

## APPENDICE

Pubblico qui, traendolo da una minuta conservata nel ms. fr. 5158, pp. 103-105 [Georges Cattai, *Correspondance adressée a divers correspondants*: intestazione «à Marie Dominique»], uno scritto di Cattai, inviato alla poetessa Marie Dominique nel corso del 1947, che ne illumina le vicende biografiche. L'anno dello scritto risulta da una precisa allusione interna. La destinataria, della quale un volume *Point de mire* uscirà «avec une préface de Georges Cattai», à Tournai, presso l'editore Casterman nel 1948 («Les cahiers des poètes catholiques», 7), fornirà sulla base di questo documento un suo *Esquisse de Georges Cattai* ne «La Revue nouvelle», n. 18 (1947), pp. 495-98.

Chère Amie et poète,

votre suggestion, je vous l'ai dit, me touche et me rend quelque peu confus. Il est toujours déplaisant de parler de soi. Le *moi*, depuis Pascal, n'a pas cessé d'être *haïssable*<sup>79</sup>. Je tâcherai donc, en vous donnant mon «curriculum vitae» d'y mettre le moins possible de complaisance ou de pharisaïsme.

C'est à Paris que je suis né le 14 Septembre 1896. Comme chaque automne, mes parents s'y trouvaient en villégiature. Mais cette année, au lieu de se rendre en quelque station thermale ou climatérique, ils avaient, dans l'attente de ma venue au monde, tout bonnement passé leurs vacances d'été à Montretout, aux flancs, pourrait-on dire, de ce Mont Valérien qui domine la grande ville et dont le site m'est demeuré particulièrement cher. Cette naissance parisienne est-elle pour quelque chose dans la prédilection qui me porte vers la *Fille Aînée*<sup>80</sup>? Je ne saurais en décider. Toujours est-il que mes parents avaient tous deux fait leurs études à Paris, mon père à Condorcet, dont Bergson (plus âgé que lui, mais son camarade à l'institution Springer) suivait également les cours, ma mère chez Mademoi-

is by a freer paraphrase. I feel convinced that if the play is to be presented to a French audience it ought first to be produced in Paris in English in English by the English company, so that even some of those who cannot follow English verse readily might get of the original movement» (*Ibidem*, c. 427).

<sup>79</sup> Pascal, *Pensées*. Edition présentée, établie et annotée par Michel Le Guern, Paris, Gallimard, 1977, fragment 509: «Le moi est haïssable. Vous Mitton le couvrez, vous ne l'ôtez point pour cela. Vous êtes donc toujours haïssable». Tale la risposta di Pascal alle *Pensées sur l'honnêteté* de Damien Mitton.

<sup>80</sup> G. Cattai, *La fille Aînée*, libro di poesia che non ho rintracciato (è tuttavia annunciato come da stamparsi ne *La terre visitée*, Paris, LUF, 1945).



selle Sulot, au château des Cèdres, d'Auteuil, où César Franck enseignait le piano. Si la mère de mon père venait de Thessalonique au pied de l'Olympe, tous mes autres ascendants avaient vécu dans la vallée du Nil, – les Cattauï depuis quelques siècles, *Catta* étant le nom d'un village au sud du Delta, aux confins du désert libique: c'était la Sekhet des anciens Egyptiens et la Létopolis des Grecs: c'est là, dans le premier nôme d'Egypte, qu'avait pris naissance le culte d'Horus, dieu solaire à tête de faucon, tueur du dragon Seth-Python, comme son successeur le cavalier Saint Georges de Cappadoce (Je vous montrerai quelque jour un bas-relief de Baonit où Saint Georges est représenté avec une tête d'oiseau).

Mes ancêtres maternelles, les Francis, étaient des marranes (comme ceux de Montaigne); ils étaient venus d'Espagne aux pays du Levant en passant par Livourne<sup>81</sup>. L'un d'eux, Simon Francis, avait été médecin du Pacha d'Acre, Ahmed-El-Ghazzar, l'adversaire de Bonaparte. Par ma grand-mère maternelle je suis cousin du Père Pierre de Menasce, qui m'a précédé dans la religion du Christ et se trouve être à la fois mon meilleur ami et mon parrain. (Lisez donc son livre, paru chez Plon: *Quand Israël aime Dieu*)<sup>82</sup>.

Mes études faits à Paris (au Lycée Carnot, comme Aragon, puis au collège Sta Barbe, comme Péguy), je suis rentré en Egypte en juillet 1914, bachelier-ès-lettres, renonçant, à cause de la guerre, à la carrière d'architecte (que j'eusse aimé embrasser) et contraint de faire mon Droit (École Française de Caire, dépendant de la Faculté de Paris) tout en débutant dans la profession de journaliste que je n'ai jamais tout à fait abandonnée, quelles que fussent mes autres activités. Ma grande consolation fut alors la poésie. J'écrivis – fatalement – des poèmes de guerre: *La Dévotion à l'Image*<sup>83</sup>, où se trouvaient des vers à la mémoire de Verboeren<sup>84</sup> (1),

(1) J'avais également écrit, pour le compositeur Cantoni, une cantate *Ad Belgarum gloriam* qui fut exécutée au Caire au profit d'œuvres belges.

<sup>81</sup> Cfr. G. Cattauï, *L'amitié de Proust*, cit., p. 94: «La mère de Michel de Eyquem, Seigneur de Montaigne, Antoinette de Louppes, ou Lopez, appartenait à une de ces familles de Marranes qui, fuyant l'Espagne et le Portugal, trouvèrent un asile à Bordeaux».

<sup>82</sup> Jean de Menasce si converté, assumendo il nome di Pierre nel 1926: su di lui la nota 22. Il volume era uscito da Plon, a Parigi, nel 1931.

<sup>83</sup> G. Cattauï, *La Dévotion à l'Image*, raccolta di poesie di Cattauï, uscì a Il Cairo, Imprimerie de l'Institut français d'Archéologie orientale, 1918.

<sup>84</sup> Si tratta in realtà del poeta fiammingo d'espressione francese Emile Verhaeren, morto a Rouen nel novembre del 1916.

d'autres vers à la mémoire de Claude Debussy, et, déjà, des évocations de Charles Péguy. (Vous voyez que, sur ces points, je n'ai guère changé). Mes rares loisirs étaient pris par d'autres activités. Avec Firmin Van den Bosch<sup>85</sup>, j'avais fondé un cercle littéraire, l'*Atelier*, puis une *Université Populaire*<sup>86</sup>; avec le Comte Prozor, traducteur d'Ibsen<sup>87</sup>, j'avais formé un groupe de théosophes (ou d'anthroposophes) qui, dans une demeure d'Héliopolis, s'intéressait à la gnose et aux initiations antiques. Avec Aaron Aranson (décrit dans l'*An prochain à Jérusalem!* par les frères Tharaud)<sup>88</sup> je m'intéressais activement à la cause sioniste: celle du retour d'Israël en Terre Sainte, annoncé par les prophètes et prémisses de cette réintégration d'Israël dont St Paul parle en son Epître aux Romains. Ce seront là les thèmes de mes deux recueils *La Promesse Accomplie* et *Parousie* (Correa)<sup>89</sup>.

<sup>85</sup> Firmin van den Bosch (Peer 1864-Bruxelles 1949), magistrato e scrittore con studi all'Università cattolica di Louvain e poi in Sorbonne, visse a lungo in Egitto continuandovi la carriera di magistrato (*Vingt années d'Égypte...*, Paris, Perrin, 1932). Dal 1936 fu membro dell'«Académie Royale de langue et littérature française»: cfr. la voce di H. Davignon nella *Biographie nationale... de Belgique*, t. XXXI, Supplément t. III, 1962, coll. 100-103. Cattolico, fu amico - come Cattai - di Jacques e Raïssa Maritain (sua una recensione a *L'aventure de Jacques et Raïssa Maritain*, in «Vrai» del 20 agosto 1948). Cattai dedicherà a Raïssa Maritain la raccolta poetica di *Outrenuit*, Paris, Guy Lévis Mano, 1949 che contiene poesie anche per Marie Dominique, Gianfranco Contini, p. 12 e quella Jenny de Margerie ricordata nella lettera n. 9 di questo carteggio.

<sup>86</sup> L'«Atelier» è fondato nel 1915, mentre poco dopo l'Università popolare se nel maggio del 1917 Cattai vi tenne una conferenza su «Shakespeare et Racine»: cfr. L.C., *A l'Université populaire. Shakespeare et Racine*, in «Journal du Caire» dell'11 maggio 1917.

<sup>87</sup> I rapporti di Cattai con Maurice Prozor («le Comte Prozor», come recitano i suoi frontespizi), traduttore in francese del teatro di Ibsen fin dal 1891, datano almeno dall'aprile del 1916, quando appone una sua testimonianza amichevole nell'*Album* degli autografi di Cattai: BPU, ms. fr. 5180, c. 5. Vicino a posizioni antroposofiche (suo un opuscolo su *La théosophie œuvre et doctrine. Déclaration du groupe théosophique de Genève. Rédigée (et lue en séance publique au casino de St. Pierre le 4 Mars 1903)*, Genève, Imprimerie «Atar», 1903), sposò Elsa Prozor a sua volta traduttrice dal tedesco di Rudolf Steiner, negli anni Venti. *Le théâtre d'Ibsen. Préface du compte Prozor*, cui pensa probabilmente Cattai, uscì a Parigi nel 1912. Le relazioni con Cattai sono testimoniate anche da tre lettere che gli spedisce fra luglio 1923 e marzo 1927: BPU, ms. fr. 4967, cc. 229-31.

<sup>88</sup> Del libro dei fratelli Jérôme e Jean Tharaud, uscito a Parigi da Plon-Nourrit nel 1924, si parla sulla «NRF» 137 del settembre 1932.

<sup>89</sup> Si tratta rispettivamente delle raccolte poetiche *La promesse accomplie*, Paris, C. Bloch, 1922 e *Parousie*, Paris, Corrèa, 1938.

Entre temps, le Sultan Hussein<sup>90</sup> ayant accédé au trône me fit nommer Secrétaire de son Cabinet. Je devais demeurer à la cour d'Égypte jusqu'en 1922, date à laquelle je demandais à suivre les cours de l'École des Sciences Politiques à Paris, afin de me préparer à la carrière diplomatique. J'eus la douleur de perdre, en 1924, ma mère, en 1925 mon père – et n'ai plus été depuis lors qu'un nomade sans foyer: secrétaire de légation à Prague (1925), à Bucarest (1926), à Londres (1927-1935), accompagnant le roi Fouad dans ses visites à Londres, Paris, Prague et Berlin en 1927 et 1929, délégué de la Société Royale de Géographie au Congrès d'Histoire de Bruxelles (1924, je crois) où j'eus le privilège de connaître Henri Pirenne, donnant des conférences à Londres, Oxford, Bruxelles, Liverpool, Louvain, Amsterdam, Zurich, Fribourg etc. sur Claudel, Bergson, Proust, et divers autres sujets, en particulier l'art égyptien. (Mon père était égyptologue et secrétaire général de la Société Royale de Géographie d'Égypte<sup>91</sup>. Je l'avais aidé à réorganiser l'Institut d'Égypte, à fonder les publications historiques de la Société de Géographie, à poser les bases de la Société d'Histoire, etc...). A Londres, j'ai fait publier par un comité de savants un ouvrage intitulé *The Art of Egypt through the ages*<sup>92</sup>, dont j'ai écrit la post-face et choisi les illustrations. J'ai quelque peu contribué, pendant la révolution égyptienne, à rapprocher le roi Fouad du sentiment populaire et de Zoghoul Pacha<sup>93</sup>. J'ai donné au *Mercur de France*, à la *Reine de France* (1922-1937), au *Near Est*, au *Spectator*, au *Figaro*, etc... des articles sur l'Égypte et la question d'Orient. Quoique mon activité soit devenue plus littéraire que politique depuis 1935, je considère qu'un écrivain ne saurait se désintéresser des problèmes de la Cité. C'est ainsi que, Français de cœur, je fus résolument gaulliste dès le 18 juin 1940 – et suis encore en 1947 un partisan convaincu des idées que défend le général de Gaulle, vous le savez... Je suis égale-

<sup>90</sup> Husein Kāmil fu proclamato sultano il 19 dicembre 1914, mentre il paese passava sotto il protettorato britannico, ma morì poco dopo nel 1917. Gli successe il fratello Ahmed Fu'ād, che il 15 marzo assunse il titolo di re dell'Egitto indipendente.

<sup>91</sup> Su Adolphe Cattau (Il Cairo 1865-1925), avvocato e banchiere con studi in Francia che finì per seguire la vera passione dell'egittologia, si veda la nota 7.

<sup>92</sup> Si tratta del volume illustrato *The Art of Egypt through the Ages*. Edited by Sir E.D. Ross, London, The Studio, 1931

<sup>93</sup> Sa'd Zaghlūl Pascia (1860-1927), patriota egiziano e capo del partito nazionalista nella rivolta anti-inglese (conobbe varie deportazioni) fino al riconoscimento dell'indipendenza del paese nel febbraio del 1922. Vittorioso dopo le prime elezioni del 1924, fu incaricato di formare il governo, ma dimissionò quasi subito nel novembre 1926.

ment partisan du fédéralisme européen, quoique, par mes origines, j'appartienne à l'Asie et à l'Afrique. Mais Coudenhove-Kalergi n'est-il pas le fils d'une japonaise<sup>94</sup>? Peut-être est-ce là précisément ce qui nous fait mieux discerner les traits du visage de l'Europe.

Quant à mes pauvres productions littéraires, je n'ai pas à vous en parler: vous n'avez qu'à les parcourir – si toutefois l'ennui qu'elles vous inspirent n'est pas trop grand. Voulez-vous mon *Amitié de Proust*, parue en 1935 chez Gallimard<sup>95</sup>? Vous connaissez déjà, en partie ma *Trilogie des Couffontaine*<sup>96</sup>, mon *Péguy*<sup>97</sup>, mes *Trois-Poètes*<sup>98</sup>. *Orphisme et poésie* sera, je crois, le plus important de ces essais<sup>99</sup>. Je prépare un *Claudél critique*, un *Jules Hardouin-Mansart*<sup>100</sup>. J'ai achevé, avec l'abbé Marlé<sup>101</sup>, mon «mystère»: *Saül abandonné* dont le sujet est la grâce et la prédestination, et le rejet d'Israël, l'élection nouvelle, avec l'espoir de la réintégration du peuple préféré, tels que les préfigurent les destinés de Saül et de David. Vous savez qu'en

<sup>94</sup> Richard Coudenhove-Kalergi, nato a Tokio nel 1894 da madre giapponese e padre austriaco (il conte Heinrich C.-K.) era stato nel 1923 – dopo la laurea a Vienna in filosofia e storia – il fondatore dell'Unione paneuropea, che propugnava l'unione degli stati europei (tranne Inghilterra e Russia). Emigrato nel 1938 negli Stati Uniti, promosse a guerra finita l'Unione parlamentare europea (Gstaad 1947). Rapporti con Cattai sono attestati da 7 lettere (e altri materiali) speditigli, fra 1939 e 1969: cfr. BPU, ms. Fr. 4962, cc. 188-195 e ms. fr. 5156, c. 175.

<sup>95</sup> G. Cattai, *L'amitié de Proust*. Avec une préface de Paul Morand et une lettre inédite de Marcel Proust, Paris, Gallimard, 1935.

<sup>96</sup> G. Cattai, *Le Cycle de Couffontaine (L'Otage-Le pain dur-Le Père humilié)*, Paris, E.L.F., 1947.

<sup>97</sup> G. Cattai, *Péguy témoins du temporel chrétien*, Paris, Ed. du Centurion, 1964.

<sup>98</sup> G. Cattai, *Trois poètes. Hopkins, Yeats, Eliot*, Paris-Fribourg, LUF (Librairie Universitaire de France), 1947.

<sup>99</sup> G. Cattai, *Orphisme et prophétie chez les poètes français 1850-1950. Hugo, Nerval, Baudelaire, Mallarmé, Rimbaud, Valéry, Claudél*, Paris, Plon, 1965.

<sup>100</sup> *Jules Hardouin Mansart* par Pierre Bourget et Georges Cattai, Paris, Vincent Fréal, 1960 («Les grands architectes»). Si veda la recensione molto elogiativa di Andrée Chastel ne «Le Monde» del 29 luglio 1960. Sull'architetto degli Invalides, di place Vendôme e della facciata di Versailles, Cattai aveva tenuto una conferenza a Ginevra (per la «Classe des Beaux-Arts») fin dal marzo del 1952: cfr. J. M., *M. Cattai parle de Jules Hardouin-Mansart*, in «Journal de Genève» del 22 marzo 1952 e codiretto un documentario. Aggiungo che, nella sua cultura veramente impressionante, uno spazio non secondario hanno gli scritti di storia dell'arte e di storia dell'urbanismo (questi ultimi, particolarmente su Parigi, si conservano nel ms. fr. 5178, cc. 1-357 e 563-627), mentre, fin dagli anni Trenta, si batte con Marcel Raval, nella «Ligue urbaine et rurale» fondata da Jean Giraudoux, accanto a Claudél, la Mayer e altri, per la salvaguardia urbana della città e, come scrive «contre le vandalisme des démolisseurs et le mauvais goût des architectes» (cfr. *Paris ne sera pas détruit. L'œuvre de la Ligue urbaine et rurale*: ms. fr. 5178, cc. 631-33).

<sup>101</sup> Si tratta di René Marlé, di cui non ho notizie.

dehors d'*Apocalypse*<sup>102</sup> et de *La Fille Ainée*, je tiens en réserve (pour vous) des poèmes mineurs: *Tri* et *Scories*.

Ai-je besoin de vous rappeler mes préférences littéraires. Eschyl, Dante, Shakespeare, Racine, Pascal, Hugo, Mallarmé, Claudel? Quoique j'aie suivi à Paris (Institut Catholique) et à Fribourg, sept années de cours de philosophie scolastique et de théologie, je n'ai pas de position philosophique très précise. Personnellement, j'ai eu le privilège de jouir de l'amitié de Bergson<sup>103</sup> et de Maritain<sup>104</sup> – et me suis efforcé de les rapprocher<sup>105</sup>. Tertiaire dominicain (vous pouvez y faire une discrète allusion, mais aussi tertiaire franciscain), j'habite le couvent de St. Hyacinthe<sup>106</sup> et, si Dieu le permet, je rêve de finir mes jours dans l'atmosphère d'une maison dominicaine, ma santé fragile ne me permettant pas pour l'instant de faire d'avantage.

Mais vous êtes lasse. Je vous quitte. Bientôt je vous réécrirai pour vous parler de vous-même. Mon souvenir à tous les vôtres et veuillez agréer, chère amie, mes plus dévoués hommages.

## 1. Contini a Cattau

Ginevra, BPU, ms. fr. 4962, c. 176  
Lettera manoscritta, senza invio e busta:

Paris V<sup>e</sup> (187 rue St.-Jacques), ce 13 juillet 1936  
ODé. 97.29

Monsieur,  
je me prends la liberté de vous envoyer à part l'article dont je vous avais parlé, et qui est déjà ancien<sup>107</sup>. Je crois que Bonsanti, cet artiste méconnu en Italie,

<sup>102</sup> Di questa *Apocalypse*, che Cattau annuncia come «à paraître» nella plaquette *La terre visitée*, Fribourg-Paris, Luf, 1945, come degli altri titoli citati di seguito, non ho notizia.

<sup>103</sup> Tre lettere di Bergson a Cattau, fra il giugno 1934 e il luglio 1939 (con altri materiali) sono alla BPU, ms. fr. 4961, cc. 267-275.

<sup>104</sup> Cattau conosceva i Maritain fin dalla Pasqua del 1932, epoca della prima cartolina inviata da Maritain: cfr. BPU, ms. fr. 4965, c. 198. A lui si conservano 31 lettere di Jacques Maritain e 8 della moglie: BPU, *Ibidem*, cc. 198-257 e 258-275.

<sup>105</sup> Cattau ebbe realmente un ruolo nel riavvicinare il tomista Maritain (che nel 1926, in parallelo alla condanna vaticana, aveva rotto con «Action française») al maestro Bergson, che ai cattolici intransigenti appariva all'origine di molti deviazionismi.

<sup>106</sup> Convento domenicano di Friburgo.

<sup>107</sup> Dovrebbe trattarsi di *Bonsanti o dell'attività pura*, apparso in «Rivista Rosminiana», XXVIII, 1934, 1, pp. 69-74, poi riunito in *Esercizi di lettura sopra autori contemporanei con un'appendice su testi non contemporanei*, Firenze, Parenti, 1939.

est, en dépit ou peut-être à cause du terroir que l'on pressent, pour ainsi dire, derrière son dos, un écrivain européen. Il me paraît être le seul, en Italie, qui, par l'usage qu'il fait de la mémoire en tant qu'instrument analytique, appartienne à une famille d'esprits proustiens<sup>108</sup>. Le caractère s'est accentué avec le *Racconto militare*, une longue nouvelle qui a paru dans *PAN* en 1934<sup>109</sup> pour l'enlui de la très grande majorité des lecteurs, même cultivés, et la joie des *happy few*. Bonsanti prépare en ce moment un grand roman, qui mettra le comble à la mauvaise réputation. Il est né, je crois, en 1907<sup>110</sup>. Je puis attester qu'il n'a lu que très récemment, avec une grande volupté, quelques tomes de la *Recherche*.

J'ai oublié de vous dire qu'il est aisé de trouver quelques métaphores proustiennes *ante litteram* dans le roman de Tommaseo, *Fede e Bellezza*. Le Marcel de ce livre parle lui-même des «comparazioni strane»<sup>111</sup>.

Veuillez agréer, Monsieur, l'expression de ma considération la plus haute et mes hommages les meilleurs.

Gianfranco Contini

P.S. L'article sur Bonsanti ne se solidarise que matériellement avec l'essai sur Saba, un drôle de poète, d'antiquaire et de freudien qui ne pouvait naître qu'à Trieste<sup>112</sup>. Il est curieux de constater que notre meilleur «proustisant», mon excellent ami Giacomo Debenedetti, a écrit des pages enthousiastes sur la poésie de cet individu peu ordinaire<sup>113</sup>.

<sup>108</sup> Dimensione «europea» e «proustismo» di Bonsanti («un Proust della borghesia provinciale italiana (prevalentemente fiorentina), depurato tuttavia d'ogni estetismo») saranno al centro del ritratto dello scrittore contenuto nella *Letteratura dell'Italia unita 1861-1868*, Firenze, Sansoni, 1968, pp. 873-74. Contini conosceva Bonsanti già nell'estate del 1935, se a lui come «l'amico di Bonsanti» accenna una lettera di Pasquali a sua moglie del 28 settembre di quell'anno: cfr. D. De Martino, «Come un cane che ha perso il padrone». *Corrispondenza Giorgio Pasquali-Gianfranco Contini (1935-1952)*, cit., a p. 411.

<sup>109</sup> Col titolo già definitivo, il racconto apparve in quattro puntate, sui numeri 7-10, a. II (1934) del mensile di Ogetti.

<sup>110</sup> Forse *La Buca di San Colombano* (che uscirà solo nel 1964 in tre volumi) o *La nuova stazione di Firenze* (edito nel 1965) che Contini definirà rispettivamente «grande romanzo» e romanzo «di notevolissimo impegno» (*Letteratura dell'Italia unita*, cit., p. 872). Bonsanti nacque in realtà nel 1904 a Firenze, dove morì ottantenne: su di lui è un estremo *Ricordo* continiano [1984] in *Ultimi esercizi ed elzeviri (1968-1987)*, Torino, Einaudi, 1988.

<sup>111</sup> Riportata per esteso dal libro terzo del romanzo (*Fede e bellezza*, a cura di D. Martinelli, Parma, Guanda, 1997, p. 140), la citazione compariva già in *Per il romanzo di Tommaseo* [1932], ora in *Esercizi di lettura*, cit., p. 266. Accenni alle «inattese metafore proustiane» del Tommaeo, «precursore del santo snobismo dei luoghi» sono poi nel *Progetto per un ritratto di Niccolò Tommaseo* [1947], in *Altri esercizi (1942-1971)*, Torino, Einaudi, 1972, pp. 11-12: scritto occasionato, ricordo, da una richiesta di Debenedetti.

<sup>112</sup> Sulla stessa «Rivista Rosminiana» il contributo su Bonsanti era preceduto da quello qui alluso su Saba: *Tre composizioni o la metrica di Saba*, alle pp. 65-69. Applicata a Saba, ritornerà l'osservazione della diffusione triestina della dottrina freudiana («come si vide per Svevo») in *Letteratura dell'Italia unita*, cit., p. 835.

<sup>113</sup> Cfr. G. Debenedetti, *Saggi critici*, Firenze, Edizioni di Solaria [Quaderno XIII], 1929, nel quale a due contributi su Saba (*La poesia di Saba e Per Saba ancora*), faceva seguito un trittico su Proust: I. *Proust 1925*; II. *Proust e la musica*, III. *Commemorazione di Proust*. Del proustismo di colui che Contini riteneva «l'ultimo critico-scrittore della nostra letteratura» fa fede la «commemorazione di Proust» antologizzata per la *Letteratura dell'Italia unita*, cit., pp. 509-14. Contini lo conobbe nel 1944 a Torino:

## 2. Cattauì a Contini

Firenze, Fondazione Ezio Franceschini, Archivio Contini: cartolina postale manoscritta. Timbro parziale illeggibile «Lausanne 13-4 [...]», ma successiva all'agosto del '38 quando Contini è chiamato a Friburgo (se non all'ottobre, data d'inizio dei corsi)<sup>114</sup>:

Monsieur Gianfranco Contini  
Professeur à l'Université de Fribourg  
Avenue du Moléson  
Fribourg

Cher Ami,

Quelle joie j'éprouve de vous savoir à Fribourg. J'étais inquiet à votre sujet. J'avais tant envie de vous voir! Ne viendriez-vous pas à Lausanne un jour? Je garde la chambre avec un léger refroidissement. Nous aurions tant de choses à nous dire, n'est-ce pas?

Mon souvenir à M. Benveniste<sup>115</sup>. Croyez toujours à mes sentiments les plus amicalement dévoués

Georges Cattauì

en la fête de St. Maurice

cfr. *Una parola per Debenedetti* [1967], ora in *Postremi esercizi ed elzeviri*, Torino, Einaudi, 1998, p. 151.

<sup>114</sup> Contini tenne la lezione inaugurale nel novembre 1938. Cfr. R. Brogginì, *Amicizie e contatti di Gianfranco Contini a Friburgo in Svizzera (1938-1953)*, in *Due seminari*, cit., p. 207.

<sup>115</sup> Su Emile Benveniste (Aleppo 1902 – Paris 1976), studioso di indoeuropeo e grammatica comparata e professore al Collège de France fra 1937 e 1970, cfr. la voce di Jean-Claude Milner in *Encyclopaedia Universalis*, vol. III (Paris, 1985), pp. 479-81. Contini lo conobbe («uno dei geni della linguistica di questo secolo»), attraverso de Menasce, che negli anni della guerra ne aveva facilitato l'espatrio da Lione a Friburgo: cfr. Contini, *Emile Benveniste* [1988], ora in *Postremi esercizi*, cit., p. 185. La citazione che ne fa Cattauì, ad una data che dovrebbe cadere entro i primi anni Quaranta, è probabilmente fra le prime testimonianze della avvenuta conoscenza, registrata anche da Albert Henri, *Ricordo di Gianfranco Contini parigino (Due seminari)*, cit., p. 174). Il poeta Pierre Emmanuel, scrivendo a Cattauì il 12 agosto del 1943, così gli ricordava Benveniste: «Fribourg abrite maintenant un homme que je tiens en extrême considération et qui fut, je crois, le maître du Père de Menasce, Benveniste. Il faut que vous le connaissiez: l'acuité de son jugement, son sens de l'évolution des symboles, sont d'une richesse de suggestion bien rare, et dont je souhaite vivement que vous puissiez jouir» (BPU, ms. fr. 4962, cc. 444-445). Nel marzo del 1947, scrivendo a Montale, Contini ricorderà Benveniste fra gli esuli di Friburgo «nel suo lustro glorioso 1940-1945, quando, oltre ai permanenti de Menasce, Cattauì, Cardò ecc., c'erano gente disparata come Benveniste, Ernest Stein (il più grande storico bizantino, belga ex-austriaco, ivi defunto), il pittore Balthus (Klossowski), il Cardinal Rojo [cioè: Vidal i Barraguér], la moglie di René Mayer (ministro di de Gaulle), polacchi vari (c'era l'ex-presidente Moscicki, il vice Pilsudski ecc.), Ferrata, Alberti, Jolanda con ampio contorno monarchico, campi di polacchi, francesi, italiani, partigiani garibaldini, jugoslavi, greci, e ogni tanto venivano a trovarci Jouve, Hans Arp, o invece si fermava Maria José» (*Eusebio e Trabucco*, cit., pp. 166-67).

### 3. Cattau a Contini

Firenze, Fondazione Ezio Franceschini, Archivio Contini: cartolina postale manoscritta. Due timbri: «[Si]mmental 25.VII.47» e «Fribourg 25.VII.47». *Mitt.* Georges Cattau – Hôtel des Bains – La Lenk (Oberland bernois). Le 24 juillet 1947:

Monsieur Gianfranco Contini  
4 av. du Moléson  
Fribourg<sup>116</sup>

Cher Ami,

je suis au beau milieu de la cure. Je pense souvent à vous au milieu de ma solitude alpestre. Mais, aujourd'hui, je vous écris pour vous demander un service. Pourriez-vous me dire s'il y a eu d'importants ouvrages (ou essais) sur Péguy en italien, et si ses oeuvres ont été traduits dans votre langue<sup>117</sup>? Dans l'espoir de vous retrouver à Paris le 15 septembre, je vous envoie, en même temps que mes bons vœux pour vos parents, mes affectueuses pensées

Georges Cattau

### 4. Contini a Cattau

Ginevra, BPU ms. fr. 5156, c. 170

Cartolina postale dattiloscritta. Timbri postali di Domodossola 12.8.47, Gstaad 13.VIII.47; Lenk (Simmental) 13. VIII. 47 (firma e giunta in asterisco autografe)

[Da parte all'indirizzo: exp. Gianfranco Contini/San Quirico 2,/Domodossola (Italia)]:

<sup>116</sup> Via e località cassate e sostituite da «Domodossola/Italia». Giunta a Friburgo, la cartolina fu rispedita a Domodossola (come dice il secondo timbro da Friburgo e la nota «Faire suivre s.v.p.»).

<sup>117</sup> Contini, qui interpellato sulla fortuna italiana di Péguy, aveva parlato dello scrittore cattolico nelle sue lezioni friburghesi (cfr., dagli appunti dei corsi di R. Broggin, G. Lucchini, *Croce in Contini: alle origini della critica stilistica*, in *Due seminari*, cit., pp. 237 n. 69, 242 e 243) e in lettera del 27 dicembre 1950 a Einaudi proporrà di tradurre «una scelta di saggi ben POSITIVI del primo Spitzer», fra i quali quello sulla lingua di Péguy, cosa che avverrà solo in *Marcel Proust e altri saggi di letteratura moderna*, Torino, Einaudi, 1959 (cfr. *Lettere all'Editore*, cit., p. 29). Nel 1947, l'interesse di Cattau per l'autore francese (e il supplemento di informazioni chiesto a Contini sulla sua fortuna italiana) si giustifica alla luce del progetto di un Péguy proposto alla collezione «Comment lire», che a Parigi dirigeva Henri Guillemin. Le osservazioni ritornate a Cattau perché completasse il manoscritto («un peu court pour cette collection») coll'aggiunta di «quelques pages sur l'aspect politique et social de la pensée de Péguy» nonché con «une bibliographie commentée des principales oeuvres» sullo e dello scrittore (Lettera a Cattau di J.P. Dubois-Dumée da Parigi, 27 maggio 1947: BPU, ms. fr. 4962, c. 357) contribuirono ad allontanare il progetto. Conferma indiretta è in una lettera a Cattau di Dubois-Dumée, datata Parigi, 27 dicembre 1948: «Je ne sache pas qu'il n'est soit plus question de votre Péguy» (BPU, *Ibidem*, c. 358). Soltanto anni dopo, Cattau pubblicherà un suo Péguy, *témoins du temporel chrétien*, Paris, Ed. du Centurion, 1964.



Monsieur Georges Cattaui  
Hôtel des Bains  
LENK (Simmental)  
Svizzera<sup>118</sup>

Domodossola, 12 viii 1947

Cher Ami,  
j'étais au bord de la mer, chez Montale<sup>119</sup>, quand votre carte est arrivée ici: où ma réponse, involontairement retardée, pourra-t-elle vous atteindre?

Je ne pense pas qu'on ait traduit quelques choses de Péguy en italien, sauf de courts passages (p. ex. dans *La Voce* du 21 xi 1912 et du 13 xi 1914). La critique n'a pas été abondante non plus. Je vous cite au hasard\*: Giuseppe Prezzolini, *Ch. P.*, dans *La Voce* du 15 iij 1915; Piero Jahier, *Péguy premio*, ib., 21 xij 1911; deux courtes notes des mêmes auteurs pour la mort de P., ib., 28 ix 1914; Renato Serra, p. 399 des *Scritti*, vol. I (texte de 1915); Carlo Bo, *Per il vero Péguy*, dans *Saggi per una letteratura* (1946), pp. 265 ss. (texte de 1935). Je crois me rappeler qu'il y a eu un article de Bacchelli sur le livre des Tharaud<sup>120</sup>. Mais je n'ai ici aucun subside bibliographique, et en somme vos questions restent sans réponse. Hélas.

Je ne pense pas pouvoir venir à Paris, mais peut-être un jour à Genève avec Montale<sup>121</sup>, qui vous attend en tout cas, ainsi que Mme Marangoni<sup>122</sup>. Croyez-moi toujours affectueusement votre ami

Contini

\* Ce n'est pas une formule!

<sup>118</sup> *des Bains* è cass. e corretto in *Victoria*; Lenk è cass. e corretto in *Villars/Bex* (dalla posta svizzera).

<sup>119</sup> Atteso per il 20 luglio, Contini era stato invitato da Montale, nella sua casa di Forte dei Marmi: cfr. le lettere di Montale a Contini del 2 e 12 giugno 1947, in *Eusebio e Trabucco*, cit., pp. 172-174.

<sup>120</sup> Jérôme et Jean Tharaud, *Notre cher Péguy*, Paris, Plon-Nourrit et Cie, 1926, 2 voll. L'unico articolo che conosco di Bacchelli su *Charles Péguy*, in «Corriere della Sera» del 15 maggio 1947, poi riunito, con data «marzo 1947» nei *Viaggi all'estero e vagabondaggi di fantasia*, Milano, Mondadori, 1965, pp. 385-88 (cfr. M. Vitale, *Bibliografia degli scritti di Riccardo Bacchelli (1909-1970)*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1970, p. 102), non c'entra con il libro dei Tharaud.

<sup>121</sup> In occasione, nel settembre del 1947, delle seconde «Rencontres internationales» intitolate «Progrès technique et progrès moral» alle quali Montale partecipò. Contini vi aveva discretamente preso parte fin dalle prime, settembre 1946, e steso un resoconto su «La Fiera letteraria» del 31 ottobre 1946. Cfr. M. Danzi, *Henri de Ziegler dalla «Société d'études italiennes» alle «Rencontres internationales» di Ginevra (con lettere inedite di Montale e Vittorini)*, in «Archivi del Nuovo», 4/5, 1999, pp. 101-15.

<sup>122</sup> Drusilla Tanzi (Milano 1885-1963), moglie del critico d'arte Matteo Marangoni (1876-1958). Montale la conobbe nel 1927 a Trieste; divenne sua compagna e poi moglie. Cfr. *Eusebio e Trabucco*, cit., p. 33. La ricorda Contini in una prosa in morte di Montale (1981), *Montale nella nicchia protettiva della Mosca*, in *Pagine ticinesi di Gianfranco Contini*, a cura di Renata Broggin. Seconda edizione accresciuta di nuovi testi, Bellinzona, Salvioni, 1986, pp. 203-6.

## 5. Contini a Cattai

Ginevra, BPU, ms. fr. 4962, c. 177

Lettera manoscritta, su carta intestata dell'«Università di Firenze – Facoltà di Magistero» (in calce, la nota di Cattai: «Tout travail d'historien doit commencer par un combat avec le langage ce réactionnaire»):

Alpbach / Tirol (Böglhof), le 21 août 1954

Cher Ami,

je dois vous répondre depuis une éternité. Soyez-moi indulgent, je vous en supplie: mon temps se trouve être bureaucratisé et industrialisé d'une façon atroce.

Le P.E.N.-Club de Florence sera heureux de vous entendre cet hiver, par exemple en décembre si vous le préférez, sur un thème de votre choix: Proust irait admirablement<sup>123</sup>. Les conditions sont modestes mais, je l'espère, acceptables: trois jours de séjour dans un grand hôtel (Excelsior sans doute) ou dans la villa d'une famille de l'aristocratie; banquet en votre honneur; frais de voyage remboursés (ils le sont en principe depuis la frontière italienne, mais j'insisterai pour qu'on fasse davantage); cachet de 20.000 ou même peut-être 30.000 lire (130 ou 200 francs suisses) offert par la Radio italienne pour un court speech (toujours en français) de 10 minutes, par exemple un interview imaginaire sur votre oeuvre, sur la littérature française contemporaine, etc. La présidente du P.E.N.-Club, qui me charge de vous écrire tout ceci, est Madame Anna Banti, écrivain remarquable qui s'appelle en réalité Lucia Longhi et qui est la femme de mon ami Roberto Longhi, le grand critique d'art<sup>124</sup>.

Je suis heureux de cette occasion qui me permettra de vous revoir et de m'entretenir un peu longtemps avec vous, et ma mère, qui vous fait saluer, non moins que moi. Il serait opportun que vous m'écriviez en novembre au plus tard, me proposant une date ou un éventail de dates. Mon adresse florentine est: via del Cantone 9 (tél. 64.481). Mais je serai à Domodossola (frazione San Quirico 2)\* sans doute jusqu'au mois d'octobre. Je suis en Autriche pour quelques jours seulement.

\* C'est là que j'aimerais recevoir vos livres.

<sup>123</sup> Cattai parlò in effetti a Firenze il 10 dicembre su «L'Italie de Proust»: cfr. S. Su., *La vocazione di Proust in una conferenza di Cattai*, in «Il nuovo giornale», Firenze 11 dicembre 1954.

<sup>124</sup> Lucia Lopresti (Firenze 1895-Ronchi di Massa 1985), moglie di Roberto Longhi, aveva esordito con i racconti *Itinerario di Paolina* (Roma, Augustea, 1937). Del 1947, presso Sansoni di Firenze, è *Artemisia*, trasfigurazione romanzesca della vita della pittrice Artemisia Gentileschi; di qualche anno dopo, i racconti *Le donne muoiono* (Milano, Mondadori, 1951). Nel 1954, ottenne il premio Marzotto per il romanzo mondadoriano *Allarme sul lago*. Il P.E.N Club, diretto a Firenze dalla Banti negli anni Cinquanta, era un'associazione culturale internazionale fondata nel 1927 con lo scopo di difendere la libera circolazione delle idee e la libertà d'espressione, che raggruppava scrittori, poeti giornalisti e editori. Su di essa, verte un intervento della stessa Banti in «Illustrazione italiana» a. 76, n. 39, fasc. 3934 del 25 settembre 1949 (cfr. L. Desideri, *Bibliografia degli scritti di Anna Banti*, in «Paragone» Letteratura, a. XLI, n. s. 490, dicembre 1990).

De plusieurs côtés, par Américo Castro<sup>125</sup> d'abord, plus tard par Lagrange et par Alberti<sup>126</sup>, j'ai entendu de très mauvaises nouvelles de la vue de votre cousin<sup>127</sup>. Veuillez m'en dire la vérité et me donner son adresse. J'en ai été navré, parce que je crains y avoir reconnu la maladie de ma mère<sup>128</sup>.

Croyez, cher Ami, à mon fidèle souvenir et à ma sympathie constante même lorsqu'elle est, pour force majeure, muette.

Gianfranco Contini

## 6. Contini a Cattau

Ginevra, BPU, ms. fr. 4692, c. 178

Lettera manoscritta, su carta intestata dell'«Università degli Studi di Firenze – Facoltà di Magistero – Istituto di Filologia romanza»:

<sup>125</sup> Américo Castro (Cantagallo, Brasile 1885-Lloret de Mar 1972), allievo di Menéndez Pidal, filologo e critico prima all'Università di Madrid, poi – con l'inizio della guerra civile – negli Stati Uniti. Fu, nel 1931, ambasciatore della Repubblica spagnola a Berlino. Oltre a studi su Cervantes e il «siglo de oro» fu autore di un importante volume, più volte ristampato e tradotto (in Italia da Sansoni nel 1970) su *España en su historia: cristianos, moros y judíos* (1948). Autore della «cerchia» ricciardiana (suo *L'età dei conflitti. Riflessi culturali dell'ossessione di cristianità nella Spagna del Cinquecento e del Seicento (De la etad conflictiva)*). Traduzione di Leonardo Cammarano, Milano-Napoli, Ricciardi, 1970), Contini lo conobbe certo personalmente, se pur ignoriamo in che occasione.

<sup>126</sup> Penso si tratti (ma senza *s* finale) del teologo tomista Garrigou-Lagrange (1877-1964), noto a Cattau fin dal 1932: cfr. lettera di Adred Sillen in ms. fr. 5158, c. 14. Guglielmo Alberti della Marmora (Biella 1900-Firenze 1964), rifugiato in Svizzera, a Friburgo, fu vicino a Contini con il quale collaborò sotto il nome di «Oreste» su «Cultura e scuola», supplemento settimanale del «Dovere», con *Ricordi* di Piero Gobetti e Giaime Pintor, sui comunisti e l'ordine nuovo (7, 14 e 28 marzo 1945). Oltre a studi su Manzoni (e Moravia), e a vari scritti di carattere biografico (*Fatti personali*, Firenze, Sansoni 1958), fu corrispondente di Bernard Berenson (*An Inventory of Correspondence* compiled by Nicki Mariano..., Villa I Tatti, Cambridge Ma, 1965), del quale tradusse il diario: B. Berenson, *Echi e riflessioni. Diario 1941-1944*. Unica traduzione autorizzata dall'inglese, Milano, Mondadori, 1950. Notizia di altre traduzioni da Saba, Cardarelli, Bacchelli e Penna sono in *Pagine ticinesi di Gianfranco Contini*, ed. cit., p. 235. Su di lui, si veda *Ommaggio a Guglielmo Alberti*, a cura di Pierpaolo Benedetto, Biella, 1970. Restano tre lettere di Alberti a Cattau, fra il 4 e il 12 luglio 1957: BPU, ms. fr. 4961 cc. 13-17.

<sup>127</sup> Jean de Menasce, sul quale si veda la nota 22. Contini pare qui avvertire i primi segni della malattia che colpirà l'amico per la prima volta nel luglio 1959 rendendolo parzialmente emiplegico. Nel luglio del 1969, un secondo attacco gli paralizzò gli organi della fonazione, ponendo fine alla sua attività di insegnamento. De Menasce morirà nel 1973, all'ospedale Ambroise-Paré nei pressi di Parigi, in seguito ad un ulteriore attacco. 38 lettere di Menasce a Cattau, fra il gennaio del 1926 e l'agosto del 1970, si conservano alla BPU, ms. fr. 4965, cc. 27-71; altre 116, fra maggio 1920 e febbraio 1973, nel ms. fr. 5157, cc. 253-404.

<sup>128</sup> Cioè, come spiega in lettera di dieci anni dopo a Pizzuto, una microtrombosi oculare: G. Contini-A. Pizzuto, *Coup de foudre*, cit., p. 73.

Domodossola, le 3. xj. 1954.

Cher Ami,

je suis navré de mon retard. Mais Madame Anna Banti [pseudonyme], alias Lucia Longhi, via Benedetto Fortini 30, Firenze, m'avait promis de vous écrire en précisant les conditions. La date (10 décembre) lui convenait et le thème (Proust et Florence, ou chose approchante) l'enchantait. Elle devait encore examiner certaines questions budgétaires. Il paraissait notamment plus facile de vous recevoir dans une grande villa patricienne, où par ailleurs vous jouiriez de toutes les aises et de la plus grande liberté, que dans un hôtel. Je la relance (je suis ici jusqu'à dimanche, mais les Longhi m'avaient accompagné à Rome dans leur voiture il y a une quinzaine de jours), mais je crois que vous pouvez être sûr. Je regrette que votre santé vous ait donné quelques inquiétudes.

Ma mère se réjouit autant que moi-même de l'heureuse perspective de vous revoir parmi nous, et nous vous prions tous les deux de nous rappeler au bon souvenir du Père de Menasce et de croire à notre fidèle amitié de toujours

Gianfranco Contini

## 7. Contini a Cattai

Ginevra, BPU, ms. fr. 5156, c. 171

Biglietto manoscritto, privo di busta e d'invio. Sul *recto*, in caratteri maiuscoli, GIANFRANCO CONTINI:

Domodossola, le 1<sup>er</sup> octobre 1955

Cher Ami,

vais-je vous atteindre à Nice? Je me sens toujours décalé avec vous. C'est ainsi que je vous croyais absent de Paris quand j'ai fait mes cours à la Sorbonne dans la première quinzaine de mai<sup>129</sup>. Je ne m'en consolerais jamais. Si mes auditeurs étaient venus parler librement avec moi, ou plutôt si l'organisation, qui a été lamentable, avait établi quelques liens entre eux et moi, j'aurais pu connaître le petit Fernandez<sup>130</sup> et apprendre que vous étiez à Paris. J'en suis réduit à vous attendre à Florence cet hiver. (Devoto m'a bien transmis

<sup>129</sup> Non ho notizia di questo soggiorno parigino né dei corsi che Contini diede, nella primavera del 1955, alla Sorbonne.

<sup>130</sup> Dominique Fernandez (Parigi 1929), romanziera e critico letterario, «petit Fernandez» poiché figlio dello scrittore e critico Ramon (amico di Cattai, con cui divideva comuni interessi proustiani manifestati, fin dal gennaio del 1923, sulla «Nouvelle Revue Française» e poi, naturalmente, sui «Cahiers Marcel Proust» fin dal primo del 1927; e cfr. le sue *Notes sur l'esthétique de Proust*, in «Nouvelle Revue française», 1 août 1928). Inizialmente germanista, Fernandez passò all'italianistica negli anni Cinquanta (*Le roman italien et la crise de la conscience moderne*, Paris, Ed. Bernard Grasset, 1958) pubblicando un noto studio su Cesare Pavese (*L'echec de Pavese*, Paris, Ed. Bernard Grasset, 1969). Non pare abbia mai preso consistenza l'ipotesi, adombrata da Contini, di andare a Firenze.

votre souvenir)<sup>131</sup>. Avec mes remerciements, recevez, cher Ami, tous mes meilleurs sentiments. A bientôt, j'espère. Tout à vous

G. C.

## 8. Contini a Cattau

Ginevra, BPU, ms. fr. 4692, c. 179

Lettera dattiloscritta, su carta intestata dell'«Accademia Nazionale dei Lincei»:

Florence, le 13 février 1956

Cher Ami,

je devrais peut-être m'excuser de vous écrire à la machine; mais la suppression de tout problème de déchiffrement va sans doute plaider en ma faveur. Le plus grave, ce n'est pas que je vous écrive comme le font les Américains<sup>132</sup>, mais que je vous réponde avec un léger retard (dont je vous demande mille fois pardon). L'administration m'a pris dans son engrenage.

Madame Longhi (Anna Banti) vous remercie de votre souvenir et du message, que vous avez bien voulu lui transmettre, de Madame de La Rochefoucauld<sup>133</sup>. Elle a passé à travers plusieurs gripes et toute sorte de petits accidents; mais elle compte se mettre en campagne et essayer d'obtenir la collaboration d'autres institutions afin de pouvoir organiser dignement la manifestation que vous envisagez. Si ses efforts aboutissent, elle écrira directement à la duchesse<sup>134</sup>, à laquelle elle présente d'ores et déjà, par votre aimable intermédiaire, ses amitiés respectueuses.

Je serais bien aise de vous revoir. Si Nice et Cannes m'en offraient le prétexte, je le saisiserais volontiers. Je n'ai plus été à Nice depuis 1937, et je n'ai fait que passer en septembre dernier, retour d'Avignon (où j'ai rencontré

<sup>131</sup> Su Giacomo Devoto (Borzonasco, Genova, 19 luglio 1987, Firenze, Natale 1974), glottologo e storico della lingua italiana, professore a Firenze, dopo la voce di Aldo Luigi Prosdocimi nel *DBI*, XXXIX, 1991, pp. 605-12, si veda il volume *Giacomo Devoto nel Centenario della nascita. Atti del convegno «Giacomo Devoto e le Istituzioni»*, Firenze 24-25 ottobre 1997. Ricerche e documenti. Scritti minori, a cura di Carlo Alberto Mastrelli e Alessandro Parenti, Firenze, Olschki, 1999. Contini gli dedicò *L'analisi linguistica di Giacomo Devoto [1943] e La stilistica di Giacomo Devoto*, ora in *Varianti e altra linguistica*, cit., pp. 661-71 e 673-86.

<sup>132</sup> Contini fu in America, invitato nel 1951 (*Due seminari*, p. 212).

<sup>133</sup> Edmée de La Rochefoucauld, autrice di vari studi presso le Editions Universitaires de Paris (*Anna de Noailles*, 1957; *En lisant les cahiers de Paul Valéry. Tome XXI à XXIX (1938 à 1945)*, 1957 e presso Gallimard (*Vus d'un autre monde*, 2e ed. 1950), nonché di una prefazione a Sacha Bernard et Ghylaine Manet, *A l'ombre de Marcel Proust...*, Paris, A.G. Nizet éd., 1978. Scrisse anche sotto lo pseudonimo di Gilbert Mauge. Con Cattau e Lanoux curò il volume *Claire Goll. Présentation, choix de textes...*, Paris, P. Seghers, 1967. Trentotto lettere a Cattau si conservano, unitamente ad altri materiali, alla BPU, ms. fr. 4964, cc. 319-369 e 369a-369j.

<sup>134</sup> Edmée de la Rochefoucauld.

les Zumthor<sup>135</sup>). Mais la Côte d'Azur m'attirerait moins, je vous l'avoue, que la perspective de vous rencontrer. Le fil fribourgeois n'est pas perdu. J'ai vu votre cousin à Paris le printemps dernier, quoique d'une manière trop fugace. (A propos, quelles sont les dernières nouvelles de sa santé? Un iranisant italien m'a un peu alarmé à ce sujet, mais j'ai eu l'impression que ses renseignements étaient vagues et peu frais). Alberti vient de s'installer à Florence; Passerin d'Entrèves (junior, naturellement) vient de conquérir sa chaire universitaire<sup>136</sup>.

Vous me parlez à nouveau du jeune Fernandez. Si je comprends bien votre allusion, il compte venir en Italie<sup>137</sup>. Je serais très heureux de le voir et je vous donne même, à cette intention, mon très secret numéro de téléphone, qui est 64.481. J'ai regretté de n'avoir pu m'entretenir l'an dernier avec aucun de mes auditeurs parisiens (s'il en était). Ils étaient fort gentils, mais le manque total d'organisation m'a empêché d'avoir des contacts fructueux. Il se peut que le congrès de romanistes, que nous organisons ici pour le début d'avril, nous amène à la fois quelques italianisants et un certain nombre de nos amis.

Ma mère, qui a pour vous, comme vous le savez, une sympathie toute particulière, me charge de ses meilleures salutations. Elle n'a pas, pour vous revoir, mes ressources niçoises ou parisiennes et en est donc réduite à souhaiter pour vous un voyage prochain en Italie. J'en serais aussi tout heureux, et j'espère que vous ne me ferez pas tarder trop longtemps le plaisir de vous revoir. Votre ami

Gianfranco Contini

P.S. Madame Longhi me téléphone à l'instant qu'ayant pris les contacts indispensables, elle se dit heureuse de pouvoir organiser la conférence sur *Valéry et l'Italie*. Que la duchesse veuille bien lui proposer plusieurs dates, en mars ou avril (éventuellement aussi en mai), le calendrier mondain de la ville étant assez chargé. Elle habite via Benedetto Fortini 30.

<sup>135</sup> Su Paul Zumthor (Genève 1912-Montreal 1985), filologo romano allievo alla Sorbonne di Gustave Cohen e a Basilea di von Warburg, insegnante in varie università europee e americane (fra cui Amsterdam, Paris VIII Vincennes e Montreal), cfr. la voce di Bernard Cerquiglini in *Encyclopaedia Universalis (Universalis)* 1996, pp. 543-44. Con Zumthor, Cattai aveva pubblicato, nel 1945 presso la LUF di Egloff (Librairie Universitaire de France) di Friburgo, una antologia di Victor Hugo: V. Hugo, *Textes choisis* par G. Cattai et P. Zumthor. I rapporti con Cattai sono testimoniati oltre che da due lettere (da Amsterdam, dic. 1952 e da Basilea s.d.: BPU, ms. fr. 4968, cc. 356-57), anche da una recensione dattiloscritta ai suoi *Trois poètes* del 1947: BPU, ms. fr. 5175, cc. 123-124.

<sup>136</sup> Ettore Passerin d'Entrèves (Torino 1914-1990 «junior» rispetto al fratello Alessandro, Torino 1902-1985 pure amico di Alberti), insegnò Storia del Risorgimento e Storia moderna a Pisa, Milano e Torino. Collaborò al citato supplemento «Cultura e azione» del «Dovere» insieme all'Alberti. Sposò nel 1939 la contessa Vittoria Torrigiani (amica di Berenson). Ma resta il dubbio che si tratti del fratello Alessandro, pure amico dell'Alberti (cfr. *Eusebio e Trabucco*, cit., p. 182) e professore di Storia delle dottrine politiche a Torino, poi dopo la guerra e fino al 1957, a Oxford. E in relazione con Berenson: *An Inventory*, cit.

<sup>137</sup> Fernandez pensò dapprima a Milano. Poi venne nominato a Napoli (ottobre 1958).

## 9. Contini a Cattau

Ginevra, BPU, ms. fr. 5156, c. 172

Lettera dattiloscritta, su carta intestata dell'«Accademia Nazionale dei Lincei». Autografa la firma con la formula «Mes respects à Madame de Margerie»<sup>138</sup>.

Florence, le 11 janvier 1957

Cher Ami,

je savais par Alberti, qui le tenait à son tour du Père de Menasce, que vous étiez à Rome. Je suis heureux de l'apprendre aussi directement et je souhaite pouvoir vous rencontrer bientôt, soit à Rome, si vous y restez assez longtemps, soit ici-même. J'ai beaucoup pensé à vous ces derniers mois. Je dois vous dire qu'en dépit de tous les moralistes & machiavéliques rouges, noirs et «troisième-force», j'ai été un partisan acharné de l'action anglo-française quelque inhabilement qu'elle ait été conduite, et je déplore qu'elle n'ait pas réussi (bien qu'elle n'ait pas été inutile). Alberti et le Père ont été d'un tout autre avis; je sens (est-ce une illusion?) que je serais moins en désaccord avec vous.

Le choix d'un lecteur de français à la Faculté des Lettres, poste qui en effet va être libre dans quelques mois (il n'est pas question d'assistants), dépend essentiellement de mon collègue de français, que vous connaissez bien, M. Carlo Pellegrini<sup>139</sup>. Je lui ai aussitôt téléphoné. Il m'a paru favorable en principe à la candidature de Fernandez, qu'il croit avoir rencontré au mariage de Paul Bédarida<sup>140</sup>. Je conseillerais donc à Fernandez de se mettre im-

<sup>138</sup> Moglie di Roland de Margerie, ambasciatore di Francia presso la Santa Sede dal 1956 al 1959. Sul vivace salotto letterario che animava, si veda la testimonianza di Cattau nella lettera a Denise [Mayer], da Bex, del 15 agosto 1967, qui pubblicata alle pp. 14-17. La figlia Diane sposerà nel 1961 Dominique Fernandez. Di lei restano 35 lettere a Cattau: BPU, ms. fr. 4965, cc. 73-133. Due sole invece quelle del marito Roland: *ibidem*, cc. 134-136.

<sup>139</sup> Carlo Pellegrini (Viareggio 11 settembre 1889-Firenze 28 gennaio 1985), professore di lingua e letteratura francese all'Università di Firenze dal 1930 al 1959, ma attento (come mostrano gli scritti censiti da D. Lanfredini in *Studi in onore di Carlo Pellegrini*, Torino, Soc. Editoriale, Internazionale, 1963, pp. IX-XXXIX e poi ancora in «Francofonia» 10, primavera 1986, pp. 115-19) anche all'italianistica. Per quegli *Studi in onore*, Contini scrisse *Poesie francesi della Pavia viscontea*, ivi, pp. 61-80. Su «La Voce» V, n. 10 del 6 marzo 1913, Pellegrini recensì le *Etudes de littérature italienne*, Paris 1912 di quel Maurice Mignon qui ricordato anche da Contini (*Lettere* 11-12) e ne ricordò la morte su «La Nazione italiana» del 2 ottobre 1962. Ricordò più volte Henri Bédarida, padre di quel Paul, per il quale cfr. la nota seguente: cfr. almeno *Hommage à Henri Bédarida* nel vol. *A travers trois siècles de littérature italienne*, Paris, Marcel Didier, 1957, pp. IX-XII (e poi in «Rev. des études italiennes», n. s., t. V, 1958, pp. 41-43 e «Riv. di Lett. Moderne e comparate», XI, 1958, p. 96). Nel 1938 era stato nella commissione che escluse Contini dalla terna al concorso per una cattedra di filologia romanza a Bologna.

<sup>140</sup> Paul Bédarida si sposò a Pisa nel luglio del 1954, avendo come testimone Fernandez. Figlio di Henri (professore di letteratura italiana alla Sorbonne; sul quale cfr. *Dictionnaire biographique français contemporain*, IIe édition, Paris, Agence internationale de documentation contemporaine, 1954, p. 68) è traduttore (di G. Macchia, *Le théâtre de la dissimulation: de Don Giovanni à Don Rodrigo. Scénarios du XVIIIe siècle*, Paris, Gallimard, 1993) e autore di studi sulla cultura italiana, fra i quali *Quelques écrivains français à Venise au XVIIIe siècle*, in *Studi in onore di Vittore Lugli e Diego Valeri*,

mediatamente in contatto con lui (via Paolo Toscanelli 2), e je pense qu'un mot de vous ne serait pas inutile.

Croyez, cher Ami, à mon souvenir affectueusement dévoué, et recevez mes vœux et ceux des miens pour l'année qui vient de commencer.

Gianfranco Contini

Mes respects à Madame de Margerie<sup>141</sup>

## 10. Cattai a Contini

Firenze, Fondazione Ezio Franceschini, Archivio Contini: cartolina postale (francobollo italiano); il timbro postale non serba la data<sup>142</sup>:

M. le prof. Gianfranco Contini  
9 via del Cantone  
Firenze

Cher Ami, je suis pour cinq jours au *Mediterraneo*<sup>143</sup>; pour un congrès méditerranéen, j'espère vous voir. Je n'ai pas trouvé votre nom dans l'annuaire: veuillez m'appeler le matin à 9 h., de préférence. Mes hommages à Madame Contini et à Madame votre mère.

Cordialement votre

Georges Cattai

## 11. Contini a Cattai

Genève, BPU, ms. fr. 5180, c. 11. Biglietto da visita: «Gianfranco Contini»:

Florence le 13.III.1957

Mon Ami,

J'espère vous voir vers le 20. Ce jour-là, à 5 heures, nous aurons une conférence de M. Mignon<sup>144</sup>. Je partirai pour la Belgique quelques jours plus tard.

vol. I, Venezia, 1961 e l'introduzione a Ippolito Nievo, *Mémoires d'un italien (confessions d'un octogénaire)*, Paris, 1968.

<sup>141</sup> Jenny de la Margerie, su cui si veda la nota 138.

<sup>142</sup> Cartolina approssimativamente collocabile fra il marzo del 1953 e il 1964. Cfr. Gianfranco Contini, *Lettere all'editore*, cit., p. 51: «A Firenze ho trovato casa [in via del Cantone 9]: *ibidem*, p. 69] (lettera del 21 marzo 1953).

<sup>143</sup> Cattai risiedeva spesso a Nizza.

<sup>144</sup> Maurice Mignon, autore di studi danteschi (*Dante et saint François d'Assise*, nei «Mélanges Joseph Vianey» del 1934) e sul teatro del Rinascimento (*Etudes sur le théâtre français et italien de la Renaissance*, Paris, Bibliothèque littéraire de la Renais-



Je vous rappelle mon numéro de téléphone, qui est le 64.481 (entre 8 heures du matin et 8 heures du soir).

Recevez toutes les amitiés de ces dames et de votre fidèle

G. C.

## 12. Cattauì a Contini

Firenze, Fondazione Ezio Franceschini, Archivio Contini: lettera manoscritta, s. I né d., ma anteriore al trasferimento nell'aprile 1966 a Pian de' Giullari.

Monsieur le Professeur  
Gianfranco Contini  
9 via del Cantone  
Florence

Mon cher Ami,

Je recommande à votre aimable accueil Mademoiselle Louise Cohen, agrégée d'italien, attachée de recherches au Centre National de la Recherche Scientifique et qui s'occupe à Nice, avec M. Mignon, du Centre de lectures dantesques<sup>145</sup>.

Mademoiselle Louise Cohen compte se rendre à Florence afin de s'y documenter pour la thèse qu'elle prépare sur l'Iconographie pré-dantesque. Je suis sûr que vous aurez plaisir à la rencontrer et à faciliter ses accès aux centres de documentation dantesque.

En vous remerciant d'avance, je vous prie de me rappeler au bon souvenir de Madame votre mère, de Madame Gianfranco Contini, et de croire toujours, cher Ami, à ma vieille et fidèle sympathie

votre Georges Cattauì

à Paris  
7 rue Clément Marot, 8<sup>e</sup>

sance, 1923). Di lui sono 14 lettere a Cattauì, fra il settembre 1956 e il luglio del '58: BPU, ms. fr. 4966, cc. 118-131.

<sup>145</sup> Louise Cohen (Tunisi 1 luglio 1916-Nizza 1 marzo 1980), dantista. «Agrégée d'italien» nel 1948, «attachée de recherche» al C.N.R.S. fra 1959 e '63, svolse la sua carriera universitaria interamente a Nizza, fra 1963 e 1980, dove fu maître de conférence. Della tesi di dottorato rimasta inedita (*Recherche sur les rapports entre Dante, les Beaux-Arts au Moyen-Age et l'iconographie de son temps*, Paris-Sorbonne, 1978), un estratto si legge nel volume a lei dedicato *Hommage à Louise Cohen. Langue et littérature italiennes*, Paris, Les Belles lettres, 1982, pp. 11-28 («Annales de la Faculté des Lettres et Sciences humaines de Nice», 42). Con Claude Ambroise, pubblicò una traduzione integrale in francese della commedia (Paris, Libraires associés, 1965). Dal 1956 alla morte si occupò della «Société d'Etudes dantesque du Centre Universitaire Méditerranéen» di Nizza, nel «Bulletin» n. 8, 1959, del quale, Cattauì pubblicò un lungo saggio intitolato *Dante et la France*.